

Rassegna del 11/10/2013

CONFCOMMERCIO

RESTO DEL CARLINO FERRARA	4	Il grido d'allarme delle imprese - «Noi commercianti sgozzati da tasse e affitti»	...	1
UNIONE SARDA	10	Il rebus del cuneo fiscale	Deiana Giuseppe	3
MESSAGGERO	5	Iva, spunta la quarta aliquota: 7-8% Il governo: Imu, la questione è chiusa - Riordino Iva, spunta la quarta aliquota	Cifoni Luca	6
SOLE 24 ORE	8	Tre Fondi di garanzia per rilanciare il credito	C.Fo.	8
SOLE 24 ORE	51	Produzione, frena la caduta a fine estate - Produzione, frena la caduta	Vergnano Franco	9

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	29	Altolà di Letta sulla manovra "Basta con le richieste dei partiti"	Bei Francesco - Petrini Roberto	11
SOLE 24 ORE	4	Draghi: tagliare tasse e spese - Draghi: ridurre tasse e spesa	Platero Mario	13
SOLE 24 ORE	11	Confindustria, riforma approvata all'unanimità Squinzi: piano condiviso - Approvata all'unanimità la riforma di Confindustria	Picchio Nicoletta	15
CORRIERE DELLA SERA	15	Al G20 timori per i mercati «Volatilità e incertezza»	Tamburello Stefania	18
SOLE 24 ORE	3	Alitalia, svolta sui soci: in campo Poste e banche - Alitalia, via al salvataggio da 500 milioni	G.D.	19
SOLE 24 ORE	5	Tassi e spread in calo. Italia di nuovo meglio della Spagna - Spread, l'Italia risorpassa la Spagna	Cellino Maximilian	23
CORRIERE DELLA SERA	11	Soldi ai partiti, volano insulti (e scarpe)	Martirano Dino	25
GIORNALE	5	Berlusconi prova a mediare tra Fitto e Alfano - Berlusconi congela gli attriti «Ci conteremo alle Europee»	Signore Adalberto	26

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	3	La lettera che svela ciò che il Fisco sa di noi - Dai conti in banca alle spese di casa Ecco tutto quello che il Fisco sa di noi	Trovato Isidoro	27
---------------------	---	--	-----------------	----

SETTORI

SOLE 24 ORE	27	«Spesometro», nuovo modello per l'invio dei dati alle Entrate - Nello spesometro solo i dati inediti	Bellinazzo Marco	29
SOLE 24 ORE	55	Reti d'impresa, in arrivo i fondi - Reti d'impresa, aiuti in arrivo	Ganz Barbara	31

Il grido d'allarme delle imprese

Sangalli al meeting Ascom: «Basta tasse». Tutti i dati

Servizio ■ A pagina 4

«Noi commercianti strozzati da tasse e affitti»

Ieri l'assemblea provinciale di Ascom. Felloni: «Ecco come salvarsi dall'isolamento»

L'OMAGGIO

Titoli di coda

I presenti sono stati omaggiati con uno sconto sul biglietto dell'Apollo. «Questo momento — ha detto la titolare — non è la fine, solo un intervallo»



LA LUCE DI UNA VETRINA

Il presidente Felloni: «In tanti mi chiedono perché non si riesce ad aprire un negozio nel degrado del Grattacielo»

di DANIELE MODICA

«A QUALE santo dobbiamo rivolgerci noi imprenditori?». Simona Salustro, seppur trionfante per la recente acquisizione del cinema Apollo, denuncia la situazione di disperazione in cui versano tanti commercianti del territorio. Ieri all'assemblea provinciale di Ascom **Confcommercio** di santi non ce n'erano, ma forse qualche angelo custode sì. Primo fra tutti, **Carlo Sangalli**, presidente nazionale, ospite d'eccezione dell'evento, foriero di poche novità, ma di assolute certezze: «Nel contesto in cui ci troviamo — ha esordito — l'aumento dell'Iva è un grave errore che ho denunciato di persona al presidente Letta. Se si vuole agganciare la ripresa, bisogna lanciare la domanda interna, non strozzarla con continue tasse». E proprio la pressione fiscale è stata al centro dell'incontro di ieri in Camera di Commercio, alla presenza di Giulio Felloni e Davide Urban, rispettivamente presidente e direttore di Ascom Ferrara. Ad aprire la giornata, il padrone di casa Carlo Alberto Roncarati. Tra gli interventi anche quello del sindaco Tagliani e della presidente della Provincia Marcella Zappaterra, oltre alle testimonianze umane e lavorative della presidente provinciale dei giovani imprenditori di Ascom Ferrara, Simona Salustro, e Andrea Rossi, titolare della pizzeria *La pace* di Sant'Agostino, distrutta dal sisma e ricostruita.

GIULIO Felloni ha chiamato

per nome tutti i problemi relativi alla ripresa del Ferrarese: «La colpa — ha dichiarato — è anche di una classe di politici capaci solo di promesse. Tanti imprenditori vengono da me e mi chiedono aiuto perché non riescono neppure a chiudere in mancanza di liquidità per tfr e Equitalia». Oltre alla stretta fiscale, ai fardelli burocratici e all'impossibilità di accesso al credito, l'intervento di Felloni ha messo alla berlina alcuni 'mali' più squisitamente locali: «Via Bologna in passato era una strada viva — ha proseguito Felloni —, oggi è solo una coda continua e lenta; l'inspiegabile blocco del traffico ha ridotto del 30% l'introito del giovedì; la viabilità problematica rallenta l'ingresso in città e ci mette ai margini. E poi — ha concluso il presidente — il caro affitti e la tassa di soggiorno strozzano le attività». La presidente Zappaterra ha ricordato che sono i territori «il vero motore di sviluppo del Paese. I nostri imprenditori non hanno mai mollato». Il sindaco Tagliani ha invitato a «considerare più le questioni uniscono le varie categorie. Serve una visione comune e bisogna andare al di là della difesa del proprio orto».





FISCO E BUROCRAZIA Grande affluenza di pubblico per l'incontro sulle sfide dell'economia

Il rebus del cuneo fiscale

Associazioni di categoria e governo divisi sulla misura necessaria per ridurre il peso di tasse e contributi alle imprese italiane

I NUMERI

Su un reddito lordo di 31 mila euro, oggi 14.350 vengono incamerati dal fisco

Ogni italiano lavora almeno metà anno solo per pagare le tasse: dopo inizia a guadagnare per sé. È l'effetto del cosiddetto cuneo fiscale di cui si discute in questi giorni su sollecitazione di sindacati e associazioni imprenditoriali, che chiedono a gran voce al governo il taglio della tassazione sul lavoro. Il nodo cruciale sta nel modo in cui il taglio del cuneo fiscale può essere messo in pratica. Infatti, se tutti sono d'accordo sulla necessità di ridurre la tassazione sul lavoro, che in Italia arriva a toccare il 46-47% della retribuzione complessiva di un lavoratore, non c'è ancora un'intesa su come farlo e come aumentare la competitività del sistema Italia oltre che rilanciare i consumi.

IL CUNEO FISCALE. Queste parole, ormai diventate pane quotidiano come spread, Iva e Imu, indicano la differenza tra il reddito lordo complessivo e quello che rimane materialmente nelle mani di un lavoratore a fine anno. Tra contributi pensionistici, assicurazione contro gli infortuni, Irap (la tassa

regionale sulle attività produttive) e fiscalità varia si arriva a un insieme di carichi fiscali che si aggira intorno al 47,6% secondo l'Ocse, il 46,2% per l'Istat e il 52% per Confindustria. È chiaro che il peso del fisco è maggiore al Nord, dove si raggiungono punte anche superiori al 47%, e inferiore al Sud, ma questo dipende dalle retribuzioni lorde. Certo è che su circa 31 mila euro di retribuzione annuale lorda (nel 2012) di un lavoratore italiano, nel conto in banca ne arrivano solo 16.687, mentre 14.350 se ne vanno in tasse e contributi. Una condizione che colloca l'Italia al sesto posto tra i Paesi dell'Ocse per quanto riguarda il costo del lavoro. Con l'aggravante che quelli che ci precedono, dal Belgio alla Francia, fino a Germania, Ungheria e Austria, hanno mediamente tasse sui redditi più basse e servizi pubblici decisamente migliori.

IL TAGLIO. Dunque, ridurre la pressione fiscale sul lavoro è necessario. Ma come? Le ipotesi al vaglio del governo prevedono un alleggeri-

mento dell'Irap per quanto riguarda proprio la parte del lavoro dipendente, la riduzione dei contributi Inail e magari anche incentivi per le nuove assunzioni, magari razionalizzando le misure già in essere. La portata di questi interventi, tuttavia, non è ancora chiara. Il governo ha previsto uno stanziamento minimo di circa due miliardi, che secondo gli esperti per esempio del sito economico "La Voce.info" potrebbe essere nell'ordine di 25-30 euro al mese, per arrivare a fine anno a mettere insieme circa 300 euro, che finirebbero nella tredicesima del prossimo anno. Un intervento che, tuttavia, dovrebbe essere reso strutturale, perché una tantum servirebbe solo ad alleggerire il peso della crisi per le famiglie, senza ripercussioni negli anni successivi. Per produrre effetti stabili, invece, servirebbero almeno 7-8 miliardi di euro, mentre Confindustria parla addirittura di 10 miliardi per dare corso a un intervento realmente incisivo.

L'OBIETTIVO. Uno dei nodi

da risolvere, tuttavia, è l'obiettivo che si vuole raggiungere con il taglio del cuneo fiscale. **Confcommercio**, ad esempio, insiste sulla necessità di attuare questo provvedimento per incrementare il potere d'acquisto con un intervento strutturale e progressivo, spiega il capo del Centro studi dell'organizzazione **Mariano Bella**. Tito Boeri, economista di "La Voce.info", invece, punta sul recupero di produttività, che ci aiuterebbe così a essere più competitivi sui mercati internazionali, aumentando la produzione e di conseguenza il reddito disponibile per le famiglie. Un modo per rendere strutturale l'intervento, che dovrebbe comunque essere attuato stabilmente e non una tantum.

Ora, non resta che aspettare le scelte del governo, coscienti del fatto che il recupero di fiducia, nel nostro Paese, passa appunto per i provvedimenti da inserire nella prossima legge di stabilità.

Giuseppe Deiana

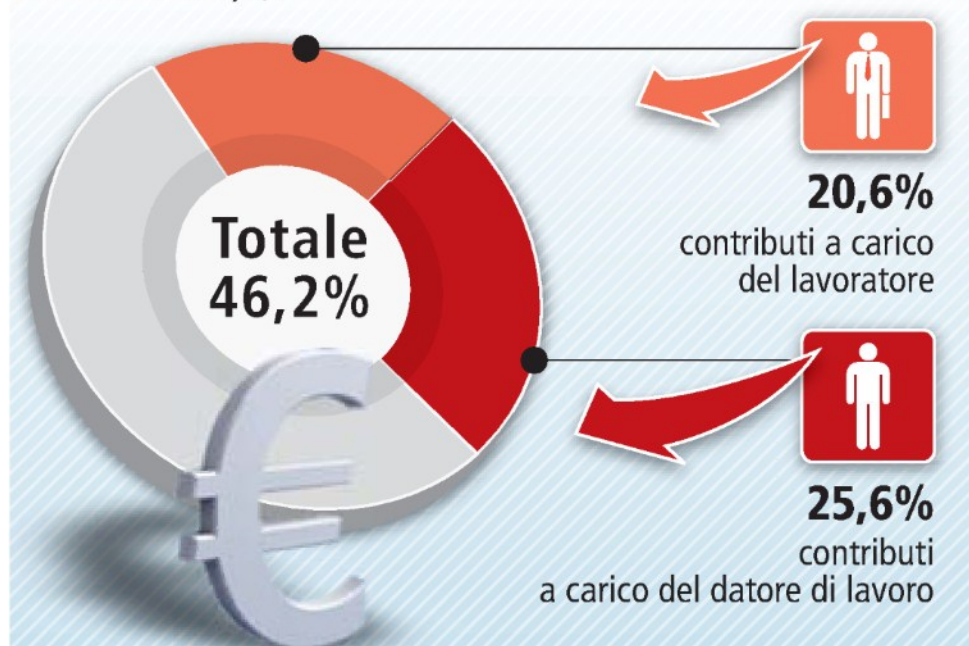
RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CUNEO ITALIANO

FONTE: ISTAT

Fatto 100 il costo del lavoratore tipo in Italia, il cuneo fiscale è pari in media al 46,2%

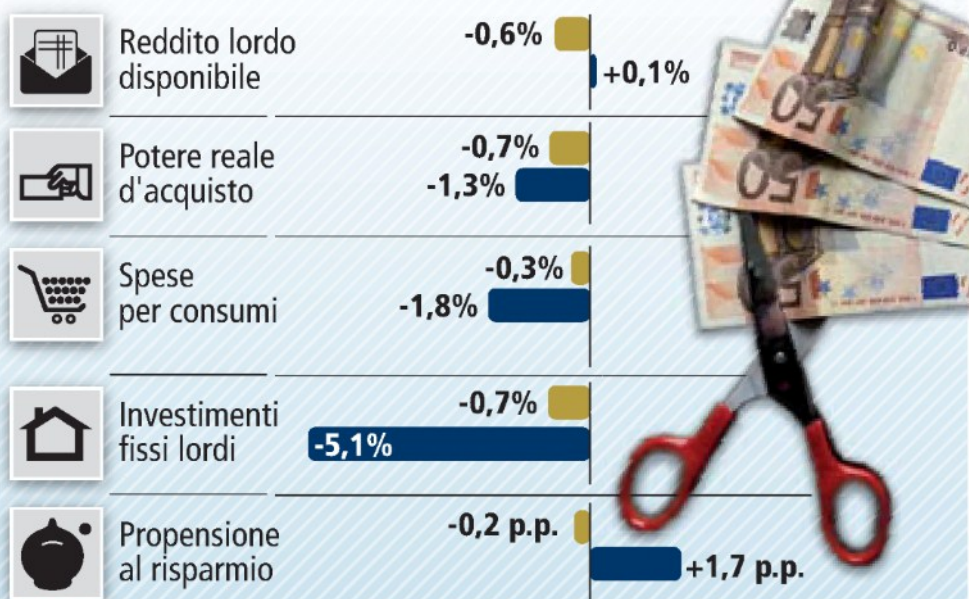


L'ECONOMIA DELLE FAMIGLIE

DATI DEL II TRIMESTRE 2013

■ Rispetto al primo trimestre 2013 (gen-mar)

■ Rispetto all'anno precedente (secondo trimestre 2012)



Fonte: Istat

In cambio del calo delle imposte «Tagliare gli aiuti? Discutiamone»

ROMA. «Soddisfatta» **Rete Imprese Italia** dell'esito dell'incontro dei giorni scorsi con il premier Enrico Letta sulla legge di stabilità. «Abbiamo trovato una chiarezza di intenti che condividiamo», ha detto il presidente **Ivan Malavasi**, «la manovra è mirata alla riduzione del costo del lavoro sia per le imprese che per il lavoratore. Mai più tasse, il premier non ha dato cifre, ma a nostro parere siamo sotto i 10 miliardi ventilati». «Letta ci ha spiegato che quella sul cuneo fiscale non sarà un'operazione una tantum ma strutturata su più anni durante i quali il costo del lavoro avrà una caduta progressiva, pianificata all'interno del bilancio dello Stato. Questa per noi», ha sottolineato Malavasi, «è la novità più importante».

Rete Imprese Italia ha presentato al premier un documento di proposte nel quale chiede che l'intervento sul cuneo fiscale sia attuato «per ridurre parte dei costi a carico delle imprese e restituire capacità di spesa ai lavoratori» e quindi rilanciare i consumi. Le Pmi ricordano che le retribuzioni nette dei

lavoratori italiani sono più basse del 30% rispetto a quelle dei lavoratori tedeschi e francesi. «Risulta necessario modificare aliquote e scaglioni Irpef. Il costo di questa operazione è stimabile in circa 5 miliardi».

«Obiettivo del governo secondo le parole di Letta», ha riferito ancora il presidente di Rete Imprese, «quello di non aumentare le tasse e di finalizzare tutte le risorse per aumentare la competitività del Paese. Questa è musica per le nostre orecchie».

Le imprese, peraltro, hanno dato la loro disponibilità a rivedere il pacchetto degli incentivi alle aziende. «Una pletora di norme e normicine che va rivisitata rendendola più mirata, anche a fronte di qualche miliardo in meno. Un'operazione», ha concluso Malavasi, «che consente di recuperare almeno 2,6 miliardi di euro, da riallocare in iniziative di maggiore efficacia per il rilancio dell'economia».

Confcooperative, infine, ha chiesto «un segnale sull'Irap», partendo dalla possibilità di «togliere l'imposta per ogni giovane neoassunto».

La proposta di Confindustria «Usare i fondi Ue ancora in cassa»

ROMA. Su un totale di circa 50 miliardi di euro di fondi strutturali a disposizione dell'Italia per il periodo 2007-13, ne restano ancora da spendere oltre 28 negli ultimi due anni del ciclo. È l'allarme lanciato dal presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, in audizione nei giorni scorsi in Commissione Politiche europee del Senato. Il leader degli industriali chiede «che venga fatto ogni sforzo per immettere nel sistema economico» queste risorse. Sono fondi già assegnati, ma che se per non perderli andranno dirottati verso altri utilizzi «quattro ambiti di applicazioni appaiono prioritari: credito, investimenti delle imprese, riqualificazione del patrimonio pubblico, promozione dell'occupazione attraverso la riduzione del cuneo fiscale per le nuove assunzioni».

«Non possiamo neppure immaginare di perdere anche un solo euro di queste risorse», dice Napolitano, dei fondi non spesi per 28 miliardi sui 50 a disposizione dell'Italia per il periodo 2007-2013: «In questa fase economica e della finanza

pubblica», sottolinea, «oltre a essere economicamente uno spreco non è moralmente accettabile». Servono «uno sforzo straordinario» e una «robusta accelerazione».

Quanto poi alla programmazione 2014-2020, con «quasi 60 miliardi di investimenti», considerando 28 miliardi di fondi strutturali assegnati all'Italia che potranno raddoppiare con il cofinanziamento nazionale, siamo di fronte a un'altra sfida «fondamentale», una «occasione unica sia per consolidare i germogli di ripresa che si iniziano a intravedere sia per mettere tutto il Paese, dalle regioni meridionali in ritardo a quelle più sviluppate, sul sentiero di crescita». Serve «un vero e proprio ponte tra la vecchia e la nuova programmazione» con «una prosecuzione degli interventi anticongiunturali da avviarsi con la riprogrammazione delle risorse residue». I quattro ambiti di intervento indicati dal presidente di Confindustria «dovrebbero essere i primi a partire assicurando ad essi adeguata collocazione di risorse».

La manovra

Iva, spunta la quarta aliquota: 7-8% Il governo: Imu, la questione è chiusa

ROMA Spunta una quarta aliquota dell'Iva, intermedia tra quelle del 4 e del 10%. Sull'Imu invece la questione è chiusa, almeno per il 2013: il saldo della prima casa a dicembre non si pagherà, lo garantisce il ministro Zanonato. Ma per il 2014 la nuova service tax potrebbe contenere in sé una parte della vecchia

imposta sulle abitazioni principali, sotto forma di componente patrimoniale: dunque i proprietari, o almeno una parte di essi, sarebbero chiamati a pagare due volte. È questa la fisionomia del nuovo tributo che il governo sta per inserire nella legge di stabilità.

Cifoni a pag. 5

Riordino Iva, spunta la quarta aliquota

►Passerebbero ad un'imposta del 7-8% alcuni beni oggi sottoposti alla tassazione agevolata del 10 o del 4

►Zanonato: la rata di dicembre dell'Imu non si pagherà Ma nella service tax riappare la componente patrimoniale

**I PROPRIETARI
DELLE ABITAZIONI
POTREBBERO
ESSERE CHIAMATI
AD UN DOPPIO
VERSAMENTO**

LA MANOVRA/1

ROMA A dicembre il saldo dell'Imu non si pagherà, garantisce il ministro Zanonato. Ma per il 2014 la nuova service tax potrebbe contenere in sé una parte della vecchia imposta sulle abitazioni principali, sotto forma di componente patrimoniale: dunque i proprietari, o almeno una parte di essi, sarebbero chiamati a pagare due volte. È questa la fisionomia del nuovo tributo che il governo sta per inserire nella legge di stabilità. Il provvedimento, atteso per martedì 15, dovrebbe avviare anche il ridisegno delle aliquote Iva: in questo contesto si sta valutando anche l'introduzione di una nuova aliquota del 7-8 per cento, intermedia tra quelle del 4 e del 10.

GLI INTERVENTI

La legge di stabilità sarà accompagnata da un decreto legge che conterrà alcune delle misure non incluse in quello approvato mercoledì dal Consiglio dei ministri e finalizzato alla riduzione del rapporto deficit/Pil: a partire da un'ulteriore tranche di finanziamento per gli ammortizzatori sociali in deroga. Quanto alla manovra per il 2014 e gli anni successivi, lo schema è abbastanza delineato ma resta da verificare il punto

chiave del valore finanziario complessivo, che tendenzialmente supera i 10 miliardi.

L'intervento più atteso è probabilmente quello sul cuneo fiscale, al quale dovrebbero essere destinati 5 miliardi, da dividere più o meno in parti uguali tra le imprese e i dipendenti. Gli strumenti individuati sono per quanto riguarda le aziende sono i premi Inail e l'Irap, mentre per i lavoratori si guarda sia all'Irpef sia alla riduzione dei contributi previdenziali. Si tratta in realtà di due impostazioni piuttosto diverse. Nel primo caso lo sgravio sarebbe generalizzato, attraverso un aumento della specifica detrazione, i cui effetti andrebbero però concentrati sotto forma di un tantum ad esempio a giugno; nel secondo verrebbe preferito un approccio selettivo finalizzato a favorire le assunzioni, in continuità con le misure già decise quest'anno.

Un altro grande capitolo è quello che tocca i rapporti con gli enti locali ed in particolare con i Comuni. C'è innanzitutto da disegnare la nuova imposta sui servizi destinata a sostituire l'Imu sulle abitazioni principali, che secondo quanto precisato ieri dal ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato non sarà dovuta dagli italiani nemmeno per quel che riguarda la seconda rata.

LA TASSA DI SERVIZIO

Del vecchio tributo potrebbe però restare qualche traccia nella service tax. Lo ha spiegato ieri ai rappresentanti dei Comuni il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, nel cor-

so della prima conferenza permanente per il coordinamento della Finanza pubblica che si è tenuta presso il ministero per gli Affari Regionali. Il sottosegretario, che già nei giorni scorsi aveva affrontato il tema in Parlamento, ha parlato di una componente patrimoniale della service tax che verrebbe posta a carico dei proprietari insieme a quella sui servizi, mentre gli inquilini pagherebbero solo quest'ultima. A fine agosto invece il governo pareva aver optato per un tributo interamente giustificato dalla fruizione dei servizi comunali, sia quelli legati ai rifiuti sia quelli indistinti; anche se relativamente a questi ultimi la quantificazione poteva tener conto di elementi quali le rendite catastali.

Sull'Iva invece un gruppo di lavoro sta studiando una possibile revisione dell'attuale struttura. Tra le varie ipotesi c'è anche quella di una quarta aliquota intermedia tra quelle del 4 e del 10 per cento, intorno al 7-8, che potrebbe assorbire una parte dei beni e servizi che oggi si trovano a questi due livelli di tassazione. L'aliquota del 4 per cento è quella attualmente riservata ai beni alimentari di primissima necessità ma anche a libri e giornali.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prodotti con Iva al 22%

Beni e servizi per cui l'Iva dall'1 ottobre è salita dal 21 al 22%



Utensili e prodotti per la casa;
mobili, elettrodomestici;
servizi domestici



Cartoleria, cancelleria;
servizi legali e
contabili; parcelle
dei liberi professionisti



Abbigliamento e calzature;
valigie, borse e accessori;
gioielli e orologi



Carburanti da trasporto,
carburanti
per riscaldamento



Profumi, cosmetici;
pulizia e igiene; istituti
di bellezza e parrucchiere



Telefoni, telefax;
servizi telefonici
fissi e mobili



Bevande, succhi e analcolici;
caffè, tè; alcolici (vino, birra...),
superalcolici; tabacchi



Auto, moto e bici, riparazioni,
garage, noleggi, pedaggi
e parcheggi



Imbarcazioni, motori fuoribordo,
equipaggiamenti
barche



Televisori, apparecchi
home entertainment;
foto e videocamere;
computer, tablet



Articoli sportivi;
biglietto per stadi
e parchi divertimenti;
piscine, palestre



Giocattoli e giochi;
pacchetti vacanza;
strumenti musicali;
fiori e piante

Prodotti per cui l'Iva non è aumentata

ALIQUOTA

4%

BENI DI PRIMA
NECESSITÀ

Pane, pasta, latte...
giornali, libri...
casa comprata
dal costruttore

ALIQUOTA

10%

BENI D'USO COMUNE

Carne, pesce, yogurt,
miele, cioccolato, acqua minerale,
birra, energia elettrica,
alberghi, campeggi,
alimenti e bevande
in bar e ristoranti

Fonte: [Confcommercio](#)

ANSA [centimetri](#)



Fabrizio Saccomanni

PROPOSTA DELLE IMPRESE

Tre Fondi
di garanzia
per rilanciare
il credito

Proposta di Confindustria, Abi, Alleanza Coop, Rete Imprese al governo per le garanzie a sostegno del credito, con tre fondi per Pmi, grandi progetti di innovazione e casa.

Servizio ► pagina 8

100

FINANZIAMENTI ATTIVABILI
IN TRE ANNI (IN MILIARDI)

Proposta al governo. Documento Abi, Confindustria, Coop, Rete Imprese

Tre fondi di garanzia per rilanciare il credito

IL PIANO

Strumenti ad hoc per Pmi, grandi progetti di innovazione e casa: obiettivo finanziamenti per 100 miliardi in tre anni

ROMA

Parte da Abi, Alleanza Cooperative Italiane, Confindustria e Rete Imprese Italia il piano per rimettere in moto il credito alle imprese. I rispettivi presidenti - Antonio Patuelli, Giuliano Poletti, Giorgio Squinzi e Ivan Malavasi - hanno inviato una lettera al premier Enrico Letta e ai ministri dell'Economia, dello Sviluppo economico e del Lavoro presentando il «Progetto garanzia Italia» con il quale, grazie alla presenza di garanzie pubbliche, si punterebbe ad attivare nel periodo 2014-2016 un flusso di nuovi finanziamenti per almeno 100 miliardi di euro.

L'obiettivo, si legge nella proposta, è invertire le attuali dinamiche che si manifestano nel mercato del credito, con offerta complicata dal forte aumento del rischio di credito e difficoltà di raccolta di risorse a medio lungo termine. E la stessa domanda per investimenti e finanza straordinaria è debolissima, condizionata dalla fiducia ancora bassa nella ripresa.

Di qui, in vista della legge di stabilità, l'idea di un piano organico per le garanzie, con tre destinazioni: sostegno a liquidità, investimenti, capitalizzazione, rafforzamento patrimoniale delle Pmi; supporto a rilevanti progetti di investimenti in ricerca e innovazione, per imprese di qualunque dimensione e tipologia, anche in forma aggregata; tutela delle famiglie favorendo mutui casa, finanziamenti per beni durevoli ed eco-ristrutturazioni.

Lo strumento per le Pmi già esiste, il Fondo centrale di garanzia, ma andrebbe potenziato. Accanto a questo, secondo la proposta, occorre costituire altri due fondi assistiti dalla garanzia di ultima istanza dello Stato. Anche questi nuovi strumenti potrebbero concedere sia garanzie su singoli finanziamenti sia garanzie di portafoglio. Si configurerebbe in questo modo, spiega il documento, «un vero sistema nazionale imperniato sulla garanzia pubblica che operi in modo organico».

In questi giorni al ministero dell'Economia si sta valutando la possibilità di attuare il progetto con la legge di stabilità. Nelle bozze della "manovrina" approvata mercoledì sera era già pre-

sente una norma che alcuni leggevano come propedeutica all'intervento, ovvero il passaggio della gestione del Fondo Pmi dallo Sviluppo economico all'Economia, con l'obiettivo di «un più efficiente utilizzo delle risorse pubbliche e della garanzia dello Stato nonché del contenimento dei potenziali impatti sulla finanza pubblica», anche in considerazione della prossima entrata in vigore del regolamento che amplia il raggio d'azione dello strumento (si veda Il Sole 24 Ore dell'8 ottobre). Non si può escludere, a questo punto, che la norma uscita dalla versione finale possa confluire nella "stabilità", nonostante la contrarietà dello Sviluppo.

Ovviamente, per un progetto organico di riorganizzazione, il nodo è l'impatto sui conti. Rischio che tuttavia, a parere di Abi, Alleanza Coop, Confindustria e Rete Imprese, sarebbe contenuto. Occorrerebbero, stimano, tra i 3 e i 4,6 miliardi di risorse aggiuntive, da stanziare nell'arco di un triennio, con un onere annuo tra 1 e 1,6 miliardi. L'impatto tuttavia sarebbe sul debito, con un'incidenza sul de-

ficit che sarebbe invece limitata alle effettive escussioni annuali della garanzia. Considerando l'attuale tasso di insolvenza, sarebbe ipotizzabile un impatto contenuto in circa 300 milioni nel primo anno.

Il piano presentato al governo entra poi in ulteriori dettagli. Si propone anche di assicurare che le garanzie siano valide per l'accesso delle banche, a condizioni di maggior favore, alla provvista Cdp e Bei. Questo anche prevedendo che le garanzie possano essere cedute a terzi. Infine, il Fondo Pmi andrebbe potenziato «prevedendo la possibilità di garantire emissione di obbligazioni e cambiali finanziarie».

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONGIUNTURA

**Produzione,
frena la caduta
a fine estate**

L'analisi del Centro Studi di Confindustria parla di timidi segnali di ripresa della produzione industriale nel mese di settembre, con una crescita dello 0,4% rispetto ad agosto. La rilevazione Istat per il mese di agosto certifica un calo della produzione dello 0,3%, dovuto al settore dell'energia, (-1,6%), mentre

ci sono aumenti in tutti gli altri settori: prodotti di consumo +2,2%, intermedi +1,3%, beni strumentali +0,1%. Per Marcella Panucci, direttore generale di Confindustria, «ci sono segnali positivi, ma occorre intervenire su costi, fisco, burocrazia e liquidità».

pag. 51

La questione industriale/2. Il calo dell'attività dello 0,3% ad agosto imputabile all'energia (-1,6%)

Produzione, frena la caduta

Csc: a settembre segnali di ripresa con una crescita dello 0,4%

I NODI

Panucci: ma i segnali positivi resteranno tali se non si agisce su costi, pressione fiscale, burocrazia e liquidità

Franco Vergnano

■ Segnali, e commenti, ancora diversificati sullo scenario economico prossimo venturo. A fronte di un settembre positivo per la produzione industriale che, secondo il Csc Confindustria, è cresciuta dello 0,4% rispetto al periodo precedente, nel mese di agosto si è registrato un calo dello 0,3%, almeno secondo le valutazioni dell'Istat.

La «lieve diminuzione» congiunturale agostana del made in Italy è imputabile all'energia dove l'indice ha perso l'1,6 per cento. Al contrario ci sono aumenti per tutti gli altri settori: prodotti di consumo (2,2%), intermedi (1,3%) e beni strumentali (0,1%). La produzione di autoveicoli, sempre ad agosto, ha segnato un calo del 7,4% tendenziale (dati grezzi) e, dall'inizio del 2013, il calo è stato del 6,2 per cento. L'indice, corretto per i giorni lavorativi, ha invece messo a segno un aumento del 13,4% tendenziale ad agosto e un calo del 6,1% da gennaio.

Con agosto arrivano alcune buone notizie, «come ad esempio l'andamento dei beni durevoli» ha detto ieri il direttore generale di Confindustria, Marcella Panucci, intervenendo al Forum Axa. «I segnali positivi - ha aggiunto - ci sono ma restere-

ranno tali se non si agisce su costi, pressione fiscale, burocrazia e liquidità». Uno dei temi chiave è appunto il "credit crunch": «Se non c'è afflusso di liquidità sarà difficile che le imprese tornino ad investire» ha aggiunto il direttore di Confindustria parlando in una tavola rotonda dedicata alle Pmi e alla loro tendenza a ridurre le coperture assicurative in questa lunga crisi.

Panucci ha infine ricordato la proposta messa a punto da Confindustria con Abi, Rete imprese Italia e Alleanza cooperative per «un potenziamento delle garanzie pubbliche per l'accesso al credito, già presentata al Governo Letta e che contiamo venga recepita nella prossima legge di Stabilità».

Ragionando in termini di trimestri, per luglio-settembre, il Csc stima un arretramento della produzione dello 0,9% sul precedente periodo. In discesa anche il dato del secondo trimestre rispetto a gennaio-marzo, con un meno 1 per cento. Il quarto trimestre eredita dal terzo una variazione congiunturale dello 0,2 per cento. Per il Csc il dato Istat di agosto risente appunto «del calo dell'energia, senza il quale la variazione sarebbe risultata nulla». Dalla composizione per prodotti e tipologie emergono «segnali importanti e coerenti con le prime fasi di ripresa»: beni di consumo (+2,2%), durevoli (+8,9%), beni intermedi (+1,3%) e d'investimento (+0,1%).

Inoltre le indagini qualitative del Csc presso le imprese so-

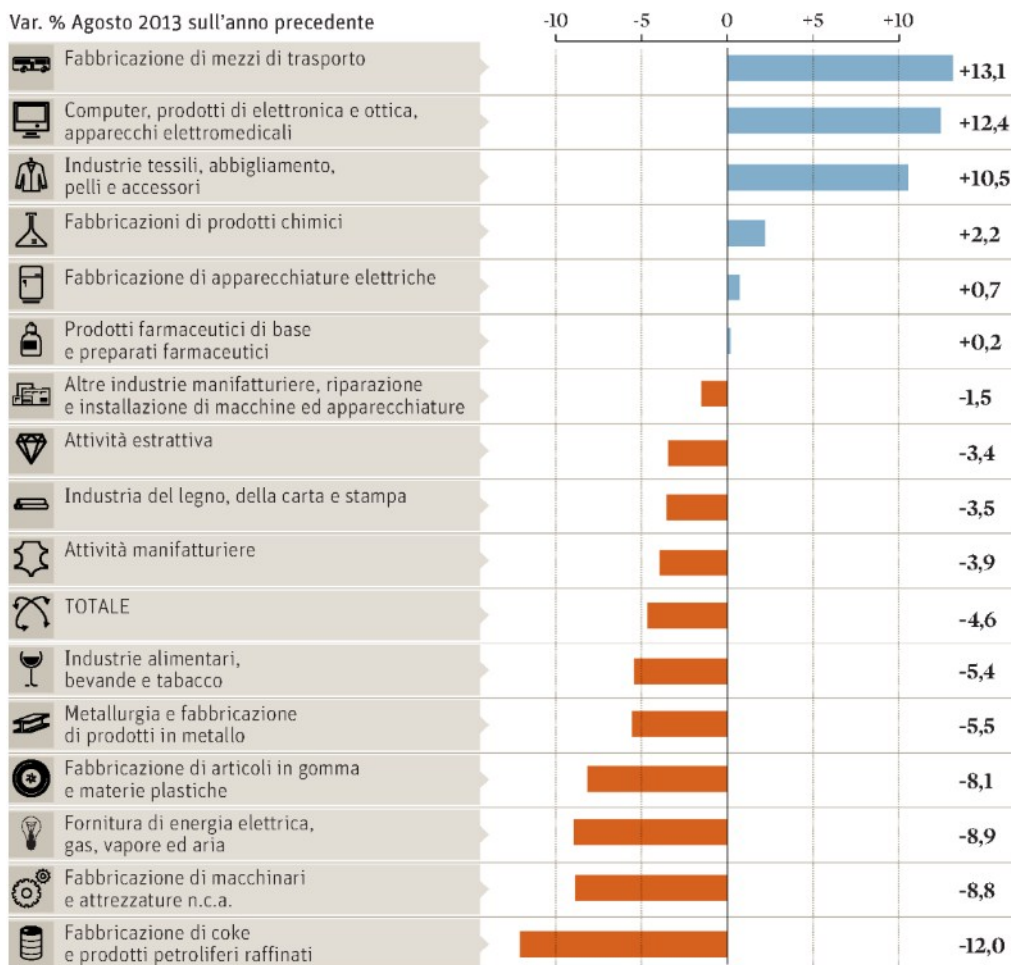
no «molto positive e indicano più forti progressi dell'attività per l'autunno. In settembre sono migliorate le attese a tre mesi sulla produzione e i giudizi sugli ordini. Per i direttori degli acquisti in settembre è aumentata l'attività: la componente delle Pmi manifatturiere si è attestata a 52,9 (da 54,4), sopra la soglia di neutralità di 50 per il quarto mese consecutivo».

Molta prudenza e distinguo anche da Nomisma: «Statisticamente agosto è delicato, ma il segno negativo della produzione evidenzia comunque una congiuntura ancora debole» osserva il capoeconomista Sergio De Nardis. Che aggiunge: «Però non tutto è sfavorevole e analizzando il Pil è ancora possibile che il terzo trimestre 2013 segni l'interruzione della profonda caduta dell'ultimo biennio».

Positivo pure il commento del ministro delle Infrastrutture e dei trasporti, Maurizio Lupi, che dal Consiglio europeo dei Trasporti di Lussemburgo ha detto: «C'è una spesa buona, investimenti in infrastrutture e trasporti che fanno da volano per l'economia. I dati sul settore trasporti (+13,4% sul 2012) lo dimostrano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'andamento dei comparti

Fonte: Istat

Altolà di Letta sulla manovra “Basta con le richieste dei partiti”

Martedì la legge di Stabilità. Zanonato: niente seconda rata Imu

I numeri

2,5%
DEFICIT-PII

Il rapporto deficit-Pil per il 2014 è stimato al 2,5 per cento dalla nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza

1,6 mld
LA MANOVRA

La manovra varata dal consiglio dei ministri mercoledì riporta entro la soglia del 3 per cento il deficit di quest'anno

16 mln
LA MANOVRA

La legge di Stabilità dovrebbe mettere in campo 16 miliardi per il cuneo fiscale, la nuova service tax e le spese indifferibili a partire dal 5 per mille

Taglio del cuneo in tre anni. Freno alle buonuscite d'oro dei dirigenti delle società pubbliche

Le misure

**FRANCESCO BEI
ROBERTO PETRINI**

ROMA — Si affilano i denti dei partiti per l'assalto alla diligenza della Finanziaria 2014, ma il premier Enrico Letta alza gli argini: «La priorità per noi è il lavoro, mi auguro che la legge di Stabilità venga affrontata con senso di responsabilità dalle forze politiche», ha detto ieri durante un incontro con i capigruppo di Scelta civica Dellai e Susta.

Il presidente del Consiglio, che ne ha discusso anche con il capo dello Stato, è preoccupato soprattutto per i segnali negativi che arrivano da Pdl e Pd. Teme che le fibrillazioni della maggioranza possano riproporsi dopo il 15 ottobre, quando il Consiglio dei ministri varerà la manovra. Per questo da ieri ha iniziato a lanciare un avvertimento preventivo: «Deve essere chiaro a tutti che la legge di Stabilità non è uno strumento in cui ciascun partito scarica le proprie richieste, dobbiamo selezionare gli obiettivi e rispettare delle priorità».

Del resto il tam tam da giorni segnala il montare delle segnalazioni dei ministri, di Pd e Pdl, sul tavolo del ministro del tesoro, in via Venti Settembre. Le richieste di intervento e i «no» in vista dei tagli si moltiplicano, tant'è che, nei giorni scorsi, alcune indiscrezioni segnalavano il rischio di uno sfondamen-

to del «tetto» del 3 per cento del deficit-Pil nel prossimo anno (è attualmente fissato al 2,5 per cento) se tutte le istanze fossero accolte. Anche sui tagli la partita è difficile: ieri è giunto il «no» dei Comuni, mentre il ministro della Sanità Beatrice Lorenzin ha minacciato: «Mi batterò come una leonessa contro i tagli». L'allarme, in modo soft, è stato lanciato anche dallo stesso ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni mercoledì, durante la conferenza stampa che ha seguito il consiglio dei ministri della «manovra»: «Sono abituato a ricevere richieste largamente eccedenti quello che è tecnicamente fattibile», aveva detto freddamente.

Del dossier «assalto alla diligenza» fa parte anche la questione tasse: con il Pdl che si erige a sentinella della pressione fiscale e che esige risorse per la crociata anti-Imu (2,3 miliardi per bloccare la celebre seconda rata di dicembre). Mentre il Pd, dopo il ritiro dell'emendamento che avrebbe esentato buona parte dei contribuenti e fatto pagare le case con rendita più alta, ieri è di nuovo intervenuto sulla vicenda con il ministro per lo Sviluppo Zanonato. «È una questione chiusa, non si pagherà la seconda rata», ha detto a *Porta a porta*. «La vicenda dell'Imu ci dice che dobbiamo stare molto attenti», ha commentato durante l'incontro con Letta, il capogruppo alla Camera di Scelta civica Lorenzo Dellai. Del resto anche Saccomanni mercoledì ha ricordato che tagli alle tasse si fanno solo con tagli alle spese.

Dunque mentre è scattato il conto alla rovescia per il varo della Legge di Stabilità, attesa per martedì prossimo, la tensione è destinata a salire. Sulla-

vo c'è la spending review, difficile operazione chirurgica sulle spese della pubblica amministrazione, poi le vendite di immobili, ma c'è chi teme che le due misure non siano sufficienti e che si intervenga anche sul pubblico impiego e un assaggio è giunto con l'approvazione da parte del Senato del provvedimento che, tra l'altro, pone un freno alle buonuscite di dirigenti delle società pubbliche.

Per quanto riguarda le risorse in campo, previste dal governo, si va verso un intervento di un punto di Pil, circa 16 miliardi, con il piatto forte del cuneo fiscale al quale, per ora dovrebbero essere destinati circa 4 miliardi. Pochi per Confindustria e sindacati che tuttavia incassano una disponibilità del governo, filtrata ieri, per un provvedimento strutturale che dovrebbe agire su tre anni.

L'operazione, sebbene sulle cifre sia ancora aperta la trattativa, andrebbe nella direzione di rilanciare i consumi e agganciare la ripresa. C'è un cauto ottimismo della Bce e la nota del Centro studi della Confindustria di ieri stima un incremento della produzione industriale dello 0,4 su agosto e cita i dati dell'indagine presso le imprese definiti «molto positivi» che indicano «più forti progressi dell'attività industriale in autunno». Sul fronte finanziario anche lo spread (fissato dal Def a quota 200 nel 2014) è in ritirata: ieri ha chiuso a quota 247 toccando la parità con la Spagna, dopo un testa a testa per l'intera giornata. Bene anche l'asta dei Bot a quota 1 per cento in attesa del test di oggi di una maxi asta di Btp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





AL TIMONE
Fabrizio
Sacco-
manni,
ministro
del
Tesoro del
governo
Letta



L'ESPRESSO
Saltano i patti del salotto
buono della finanza, oggi
sull'Espresso

Firmato un accordo tra Bce e Banca popolare cinese sull'interscambio di valute

Draghi: tagliare tasse e spese

Il governatore indica le priorità agli Stati Ue per la ripresa

■ Per uscire dalla crisi i Paesi europei devono diminuire le tasse per ricreare occupazione e investimenti e tagliare la spesa pubblica. Lo ha detto il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, nel suo intervento all'Economic club of New York. In Europa, ha detto Draghi, la ripresa economica resta fragile e la dinamica

del credito debole. Lo "stallo" sul debito Usa, ha aggiunto il presidente della Bce, «può danneggiare l'economia mondiale». Firmato un accordo sull'interscambio di valute tra Bce e Banca popolare cinese.

Merli ▶ pagina 7, commento ▶ pagina 14

Draghi: ridurre tasse e spesa

Il governatore: «La crescita non è meno importante del risanamento»

Politica monetaria

L'istituto pronto ad abbassare i tassi se la volatilità dovesse riprendere forza

Credito

Serve trasparenza sui rischi delle banche per poter sostenere possibili emergenze

L'EURO TIENE

«Quanti durante la crisi dicevano che la moneta unica sarebbe fallita si sbagliavano. Il mercato dei bond europei adesso è più stabile»

Mario Platero

NEW YORK. Dal nostro corrispondente

■ È stato un Mario Draghi deciso, quello di ieri all'Economic Club a New York, misurato nei toni, ma esplicito nel messaggio: ha promesso alla crema dell'imprenditoria e della finanza americana «crescita in Europa», ha detto che «ci sono ancora margini per ridurre i tassi di interesse» e che resteranno «bassi a lungo». Ma ha anche detto che è giunto il momento di tagliare le tasse, ridurre la spesa, procedere con le riforme strutturali e rilanciare l'economia attraverso la leva fiscale «perché una politica monetaria accomodante può arrivare fino a un certo punto, ma occorrono riforme strutturali a livello nazionali e riforme a livello europeo con la creazione dell'unione bancaria». Poi, ha aggiunto: «Il problema è che dappertutto durante la crisi in Europa si sono alzate le tasse con aliquote fino al 55%, si sono tagliati gli investimenti e tutto questo ha provocato una recessione. Ora la situazione è stabilizzata e occorre agire per la crescita, tagliamo le tasse, portiamole ai livelli storici, ricreiamo gli incentivi per il settore privato di modo che si possa investire e tagliamo la spesa pubblica».

Una richiesta questa chiaris-

sima per i politici europei. Draghi non ha menzionato Paese specifici, ma ha chiarito che le possibilità di crescita saranno direttamente proporzionali alle riforme interne anche sul mercato del lavoro. Con questo suo intervento davanti a circa 800 persone riunite nel grande salone del Marriott Marquis a Times Square a New York, e con quello del giorno prima a Harvard, alla Kennedy School, Draghi ha voluto anche rafforzare la credibilità della sua forward guidance annunciata a luglio in cui dava un'idea degli orizzonti lontani per l'andamento dei tassi di interesse. E di fatto ha proposto un sillogismo su cui gli investitori americani, molti perplessi, dovranno riflettere: «Molti in America, nelle ore più scure della crisi - ha detto Draghi - avevano scommesso su un fallimento dell'euro, hanno sbagliato, hanno sottovalutato l'impegno politico degli europei nei confronti della moneta unica». Un riferimento storico, il ricordo di un errore di valutazione del passato in America, per invitare indirettamente il suo pubblico a non sottovalutare gli impegni europei dei nostri giorni.

A cominciare dalla riforma bancaria: l'Europa - ha detto Draghi - deve assicurare una piena trasparenza per quel che riguarda i rischi delle banche, per mitigare i pericoli di possibili emergenze.

Draghi ha anche detto di non credere «che l'ipotesi di un fallimento americano sia davvero

reale», ha precisato che gli interventi al ribasso sui tassi europei ci saranno in condizioni «di volatilità», e ha detto che le prospettive per l'inflazione in Europa sono sotto controllo.

Nella saletta privata del Marriott dove un gruppo ristretto di persone ha potuto chiacchiere con Draghi prima della colazione, c'erano gestori del calibro di Mario Gabelli, finanziari come John Paulson, industriali come David Koch, che controlla con il fratello Charles il più grande gruppo industriale privato americano, c'erano economisti come David Malpass e l'ex sottosegretario per gli affari economici al dipartimento di stato Bob Hormatz. È stato Hormatz, con l'economista John Lipsky a fare le domande a Draghi subito dopo il discorso introduttivo. Ed è stato nelle risposte che il presidente della Bce si è aperto di più, conquistando molti applausi a scena aperta. Il giorno prima a Cambridge era stato presentato al pubblico da Larry Summers, l'ex segretario al Tesoro: «Senza Mario Draghi forse oggi non avremmo l'euro», ha detto. Poi una battuta: «Coloro che seguono le questioni europee sapranno quanto non sia scontato che per guidare la Banca centrale europea venga scelto un italiano. Ma Mario Draghi è stato scelto per la sua reputazione di uomo forte, di carattere e di grande competenza, un uomo che trascende la fedeltà ad un Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ECONOMIA E FINANZA**La strada giusta**

- Nel suo discorso a New York, Draghi ha affermato che nell'Eurozona «i progressi sono costanti e i dati mostrano sempre di più che i Governi stanno andando nella giusta direzione», ma «mantenere l'attuale spinta verso le riforme è essenziale per assicurare la stabilità nell'area euro»
- La ripresa economica rimane tuttavia ancora fragile

Le banche

- Il Governatore della Banca centrale europea ha esortato l'Europa a continuare sulla strada della riforma bancaria
- «Dobbiamo assicurare - ha aggiunto - una piena trasparenza per quel che riguarda i rischi delle banche, per mitigare i rischi di possibili emergenze». Per questo motivo, Draghi ha sottolineato l'importanza degli stress test

Pesenti: risposta alle esigenze delle imprese

Confindustria, riforma approvata all'unanimità Squinzi: piano condiviso

«Un passaggio fondamentale, rinnovamento partito dal basso»

La Giunta di Confindustria ha approvato all'unanimità la riforma di Confindustria e del sistema associativo, elaborata dalla Commissione guidata da Carlo Pesenti. Il presidente, Giorgio

Squinzi: un passo fondamentale, un rinnovamento partito dal basso frutto di un piano condiviso. Carlo Pesenti: è una risposta alle esigenze delle imprese.

Picchio > pagina 11

Approvata all'unanimità la riforma di Confindustria

Soddisfazione di Squinzi - Pesenti: risposta alle esigenze delle imprese

Il leader degli industriali

«Abbiamo dato il via a un importante rinnovamento del sistema, partito dal basso»

Il presidente della commissione

«Così Confindustria sarà ancora l'organismo per il rilancio del sistema imprenditoriale»

LE PROSPETTIVE

Il presidente di Confindustria: «Bisogna fare manovrone, non manovrine. Per il cuneo servono 10 miliardi ma Letta mi ha lasciato poche speranze»

Nicoletta Picchio

ROMA

■ L'aveva annunciato nel primo discorso da presidente di Confindustria, a maggio dell'anno scorso. Ieri la riforma di Confindustria, messa a punto dalla Commissione guidata da Carlo Pesenti, è stata approvata all'unanimità dalla giunta. Dovrà portare ad una confederazione più snella con una rappresentanza più compatta; le risorse liberate dalla riorganizzazione saranno destinate ad aumentare la qualità e la gamma dei servizi. E potranno anche tradursi in una diminuzione o riequilibrio degli oneri contributivi a carico degli associati.

«Sono soddisfatto: abbiamo segnato un passaggio fondamentale, dando il via a un importante rinnovamento del sistema, parti-

to dal basso, frutto di un dibattito complesso che si è ritrovato in un percorso assolutamente condiviso. Era uno dei punti del mio programma di presidenza che diventare realtà», ha commentato Giorgio Squinzi alla fine della giunta. «Con questo voto - ha aggiunto - inizia un processo di ammodernamento che non si esaurisce oggi ma, al contrario, parte proprio da qui perché Confindustria si possa rafforzare sempre di più nel suo ruolo di protagonista strategica per il sistema produttivo del Paese».

Il documento è frutto di un anno di lavoro; la Commissione ha ascoltato tutte le componenti di Confindustria (territoriali, di categoria, federazioni regionali, ecc. per un totale di circa 180 imprenditori) e si è avvalsa anche dell'indagine dell'Ipsos (oltre 2 mila interviste ad associati e opinion leader). È stata ampiamente condivisa ed il testo approvato ieri è stato affinato progressivamente grazie ad un interscambio continuo con il sistema associativo. «Solo rispondendo con

efficacia ed efficienza alle reali esigenze delle imprese - è stato il commento di Pesenti - Confindustria saprà essere ancora una volta l'organismo per il rilancio del sistema imprenditoriale italiano e rappresentare un esempio propositivo per il Paese».

La giunta è durata circa tre ore, il voto, palese, è stato all'unanimità: tutti a favore, due astenuti (per statuto i voti astenuti sono considerati non presenti). Tra le principali novità sparisce il consiglio direttivo; la giunta cambia nome e si chiamerà consiglio generale scendendo a circa 160 membri; il consiglio di presidenza sarà composto da 10 membri. Nuove regole



anche per la nomina del presidente: tempi più rapidi e i tre saggi non saranno più eletti ma sorvegliati tra un panel di esperti indicato dal consiglio generale.

Prima di arrivare a Roma per la giunta, in mattinata Squinzi, parlando all'assemblea degli industriali di Como, aveva rilanciato la necessità di trovare 10 miliardi per il cuneo fiscale. Ammettendo di non farsi illusioni: «Letta non ha fatto cifre», ha raccontato ieri riferendosi all'incontro di martedì «ma per il momento non mi ha lasciato molte speranze. Mi ha detto che non ci sono risorse e che è disponibilissimo a suggerimenti e proposte».

Di indicazioni da Confindustria ne sono arrivate, sia con il documento di gennaio, sia nelle priorità individuate con i sindacati. «Trovare il 2-3% dei costi da tagliare penso sia una cosa fattibile, e il 2-3% su 850 miliardi vuol dire 20-25 miliardi». Tagliare il cuneo per 10 miliardi per

Confindustria è assolutamente prioritario: «È la base per aprire qualsiasi altro discorso».

Alla domanda se la manovra presentata dal Governo vada nella direzione giusta per dare una scossa all'economia, ha risposto: «Bisogna fare delle manovre, non manovrine. Con lo status quo il nostro Paese rimarrà a crescita bassa o nulla. Dobbiamo trovare la forza di cambiare qualcosa nel Paese, altrimenti crescita e occupazione non le ritroveremo più». Bisognerebbe intervenire, nell'ambito della spending review, con una revisione dei costi standard. Il Governo, secondo Squinzi, «deve mettere mano alla semplificazione, dobbiamo gestire questo Paese in modo professionale».

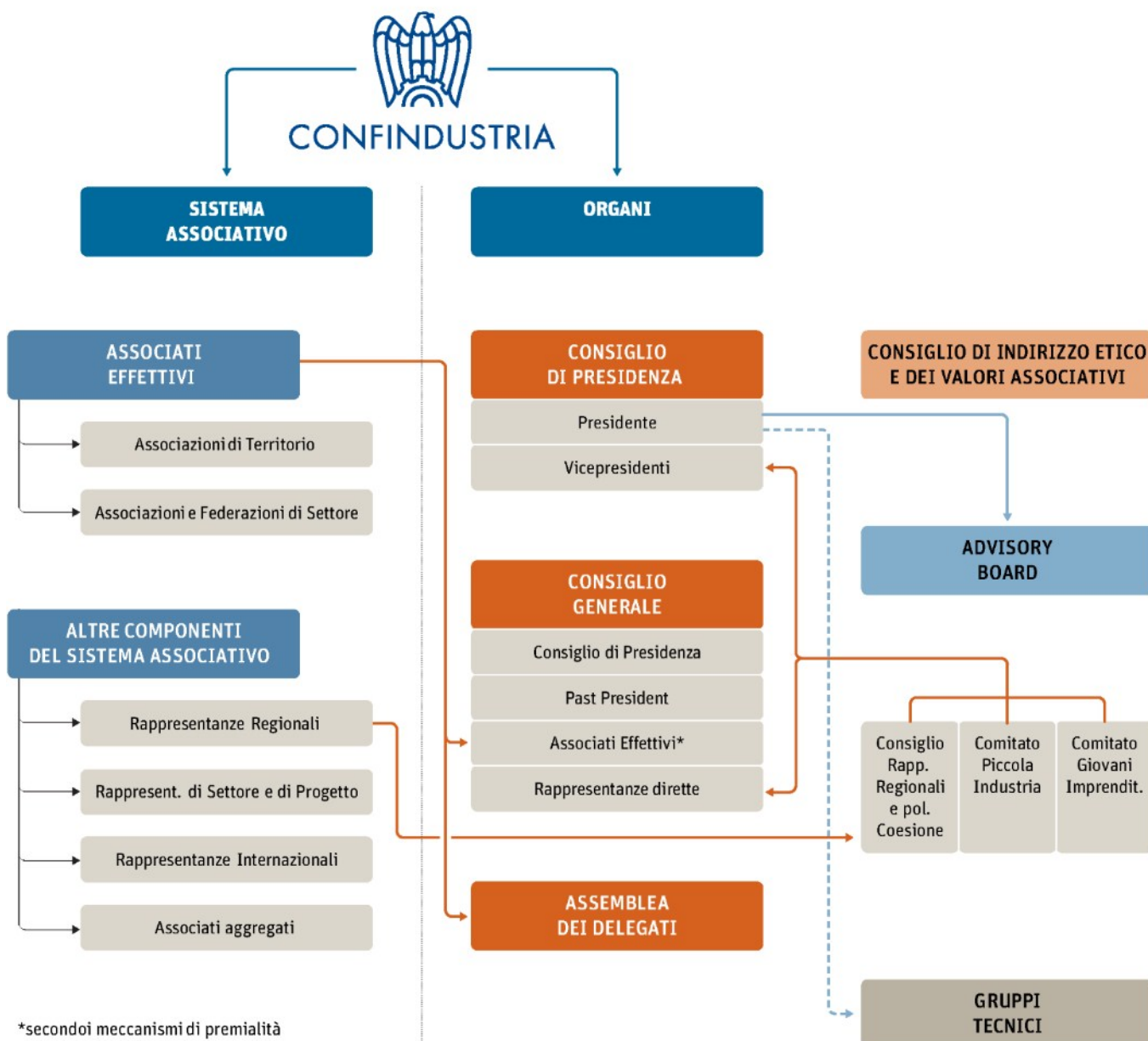
In questo scenario il presidente di Confindustria non è sorpreso dal dato sulla produzione industriale, in calo dello 0,3% ad agosto: «Non è una no-

vità, purtroppo è sempre legato al calo dei consumi interni. Come disse il presidente del Consiglio alcuni mesi fa, di rigore si può morire». La previsione di Confindustria per il Pil a fine anno resta il -1,6%: «Pensavamo di rettificare a -1,8 ma visto che si è recuperata la stabilità politica il -1,6 dovrebbe essere la proiezione più probabile». C'è di buono, ha aggiunto, che i dati della congiuntura internazionale stanno migliorando e questo ci potrebbe dare una mano.

Confindustria è pronta a fare la propria parte: «Siamo tutti nella stessa barca, siamo tutti sotto a remare, ce la mettiamo tutta e ci impegneremo per mantenere a galla questo Paese», ha ribadito Squinzi, rispondendo anche alla leader Cgil, Susanna Camusso, che aveva detto «noi siamo in coperta e loro sotto a remare. Siamo in mezzo alla tempesta perfetta, dobbiamo andare tutti dalla stessa parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nuova Confindustria



10

Nel Consiglio di presidenza

L'organo esecutivo sarà composto dal presidente e da 9 vicepresidenti

160

Nel Consiglio generale

Tanti dovrebbero essere all'incirca i membri dell'organismo

6

Nel Consiglio etica e valori

Membri indicati da presidente, Consiglio generale e probiviri

20

Nel Consiglio per le regioni

Sarà composto da tutti i presidenti delle rappresentanze regionali

Il vertice**Al G20 timori per i mercati
«Volatilità e incertezza»****Economia mondiale**

A ruota si teme anche
per l'andamento
dell'economia mondiale
nel suo complesso

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

WASHINGTON — Lo spettro di un default americano sembra monopolizzare le preoccupazioni dei ministri delle Finanze e dell'Economia e i governatori delle banche centrali dei Venti Paesi più ricchi del mondo che ieri sera si sono ritrovati a Washington. E ciò anche indipendentemente del fatto che si realizzi veramente. Il default legale degli Usa porterebbe «a volatilità e incertezza sui mercati» ha affermato ieri il direttore generale del Fondo monetario internazionale, Christine Lagarde, che ha preferito non entrare nel merito della questione. E sono sempre gli Usa, decisamente i protagonisti del G20 iniziato ieri (per l'Italia partecipano il ministro Fabrizio Saccomanni e il governatore Ignazio Visco) con la tradizionale cena di lavoro alla sede del Fmi, a destare timori sui tempi e le modalità dell'abbandono della politica di stimoli all'economia che, dice sempre Lagarde, dovrà essere «più graduale possibile», «ben comunicato» e «deve tener conto delle ricadute all'estero». Si teme nell'immediato per i mercati, ma a ruota per l'andamento dell'economia mondiale nel suo complesso, quell'economia che nei Paesi avanzati e anche in Europa sembra aver ripreso a crescere, seppure debolmente, ma che è in rallentamento nelle economie emergenti continuando ovunque a dover contrastare il problema della mancanza di lavoro. La ripresa dell'economia globale «è lenta e non bilanciata» rileva ancora Lagarde. «Stiamo uscendo dalla Grande recessione e stiamo entrando nella Grande transizione» aggiunge spiegando come ciò significhi che il percorso e la velocità di crescita delle economie avanzate e di quelle emergenti sta cambiando, e che anche le politiche monetarie devono adeguarsi.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aumento di capitale fino a 300 milioni: 75 da Poste, garanzie pubbliche per altri 75

Alitalia, svolta sui soci: in campo Poste e banche

Silenzio di Air France - Letta: serve discontinuità

Poste Italiane entrerà in Alitalia partecipando con 75 milioni a un aumento di capitale da circa 300 milioni. Altri 75 milioni arrivano da garanzie pubbliche, 150 dai soci privati. Infine linee di credito bancario per 200 milioni. È la soluzione trovata per far fronte alla difficilissima situazione finanziaria della compagnia. Possibile ruolo successivo per Fintecna, nessun commento da Air France. Oggi il cda di Alitalia. Il Governo: «Serve discontinuità con una profonda revisione del piano industriale».

Servizi e analisi ► pagine 2-3

Alitalia, via al salvataggio da 500 milioni

Poste entra con 75 milioni, garanzie pubbliche su altri 75 - Dai soci 150 milioni, prestiti bancari per 200

Il sì del cda

Il consiglio è stato convocato per oggi
Riggio (Enac): «Senza svolta aerei a terra»

Letta: serve discontinuità

«Servono discontinuità e una ristrutturazione attraverso un nuovo progetto industriale»

I FRANCESI E LE FERROVIE

Non è ancora chiaro cosa farà Air France, mentre è da definire in un secondo momento il possibile intervento delle Ferrovie

ROMA

■ Ultime ore per il salvataggio di Alitalia, con l'intervento delle Poste Spa. Il consiglio di amministrazione previsto ieri pomeriggio è stato rinviato a oggi, alle 14, per dare più tempo alla complessa trattativa tra il governo, le banche e gli azionisti per mettere a punto la proposta formale di ricapitalizzazione e rifinanziamento della compagnia, per 500 milioni di euro. Se non ci saranno questi interventi la liquidità dell'Alitalia verrà prosciugata e domani «la compagnia resterà a terra», ha detto il presidente dell'Enac, Vito Riggio.

La manovra di salvataggio passa per un intervento pubblico di 150 milioni di euro, per coprire metà di un aumento di capitale di complessivi 300 milioni, da

eseguire in due tappe. La quota pubblica, salvo imprevisti, verrà versata da Poste Italiane per 75 milioni. Ieri sera Palazzo Chigi ha annunciato «con soddisfazione» la partecipazione di Poste Spa «come importante partner industriale» all'aumento di capitale di Alitalia, senza fornire cifre. Lo Stato tornerà così ad essere azionista (con il 15% circa) dell'Alitalia, da cui era uscito nel 2008, con l'onerosa cessione alla cordata Cai guidata da Roberto Colaninno e Intesa Sanpaolo, costata almeno 3 miliardi allo Stato, che si accollò i debiti. Gli altri 75 milioni dell'intervento pubblico potrebbero venire da una forma di garanzia statale sui debiti o su obbligazioni. A tal proposito si parla anche di un'eventuale emissione di "Letta bond".

L'intervento dello Stato è il passaggio chiave dell'operazione, richiesto dalle banche e dai principali azionisti della Cai, i «Capitani coraggiosi» chiamati nel 2008 da Silvio Berlusconi insieme a banca Intesa. Però l'intervento statale si attuerebbe co-

me seconda tappa della ricapitalizzazione. La prima tappa, necessaria alla sopravvivenza immediata di Alitalia, consiste nel versamento di altri 150 milioni che toccherebbe ai maggiori attuali azionisti della compagnia, cioè i Benetton con Atlantia, Intesa Sanpaolo, l'Immsi di Colaninno (esclusa la Fire di Emilio Riva), si presume anche Air France-Klm se vorrà mantenere il suo 25 per cento. A queste condizioni le banche, dalle quali è partita la richiesta di coinvolgimento dello Stato, contribuirebbero aggiungendo un prestito di 200 milioni, per un totale di 500 milioni di «manovra finanziaria».



ria».

Il premier Enrico Letta, insieme al sottosegretario a Palazzo Chigi Filippo Patroni Griffi, ha lavorato ieri alla soluzione, nella nota ha chiesto «discontinuità» nella gestione dell'Alitalia e «una importante ristrutturazione con un nuovo progetto industriale». Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, molto cauto sul coinvolgimento pubblico, è partito per Washington per il Fondo monetario.

La sorpresa è l'intervento delle Poste, società statale che non ha competenze nel trasporto aereo, salvo possedere al 100% la Mistral Air, una piccola società con 7 aerei che trasporta posta, merci e anche passeggeri, per lo più pellegrini per l'Opera romana pellegrinaggi e voli charter. La Mistral è stata fondata dall'attore Bud Spencer nel 1981, le Poste ne hanno assunto il controllo nel 2002 dal gruppo Tnt. L'amministratore delegato di Poste Italiane, Massimo Sarmi, ha accettato l'invito di Palazzo Chigi a contribuire al salvataggio di Alitalia dopo i no pronunciati dai

vertici della Cassa depositi e prestiti e delle sue controllate Sace e Fintecna.

Diversa la posizione delle Ferrovie dello Stato, il cui a.d. Mauro Moretti guarda con interesse a una razionalizzazione e integrazione dell'attività di treni e aerei, ma ha posto condizioni molto dure ai soci dell'Alitalia, riassunte nella frase «fuori tutti». Il coinvolgimento delle Fs come partner industriale di Alitalia potrebbe avvenire in una fase successiva, non è chiaro con quale ruolo.

Quanto a Sarmi, difficile pensare che abbia obbedito all'invito di Letta immaginando sinergie tra Alitalia e la mini-flotta della Mistral. È bene notare che, mentre gli altri manager interpellati da Letta quest'estate sono stati confermati nell'incarico dal governo per tre anni, l'a.d. delle Poste scade nell'aprile-maggio 2014. Sarà quindi questo governo, se ancora in carica, a decidere sulla sua sorte tra pochi mesi.

Nell'ambito della «manovra finanziaria» da 500 milioni, un

ulteriore intervento urgente sarebbe un prestito bancario ponte di 80 milioni, detto «bridge loan», liquidità che le banche (soprattutto Intesa e Unicredit) fornirebbero nei prossimi giorni per consentire ad Alitalia di pagare il carburante, gli aeroporti e altri fornitori. Questi 80 milioni verrebbero poi rimborsati dalla compagnia appena incassati i primi 150 milioni della ricapitalizzazione.

Nell'analisi della situazione della compagnia emerge un elevato indebitamento. Chi ha visto i conti riferisce che il debito effettivo non si limita ai 946 milioni di debiti finanziari netti dichiarati nella semestrale al 30 giugno scorso, ci sono anche debiti commerciali e altri debiti operativi compreso lo scaduto, per un debito effettivo totale di circa 2 miliardi. Questo al lordo dei crediti operativi, che sono però di importo molto inferiore ai debiti. Oggi il cda della compagnia fisserà i punti finali per l'assemblea dei soci di lunedì.

G.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'azionariato di Alitalia

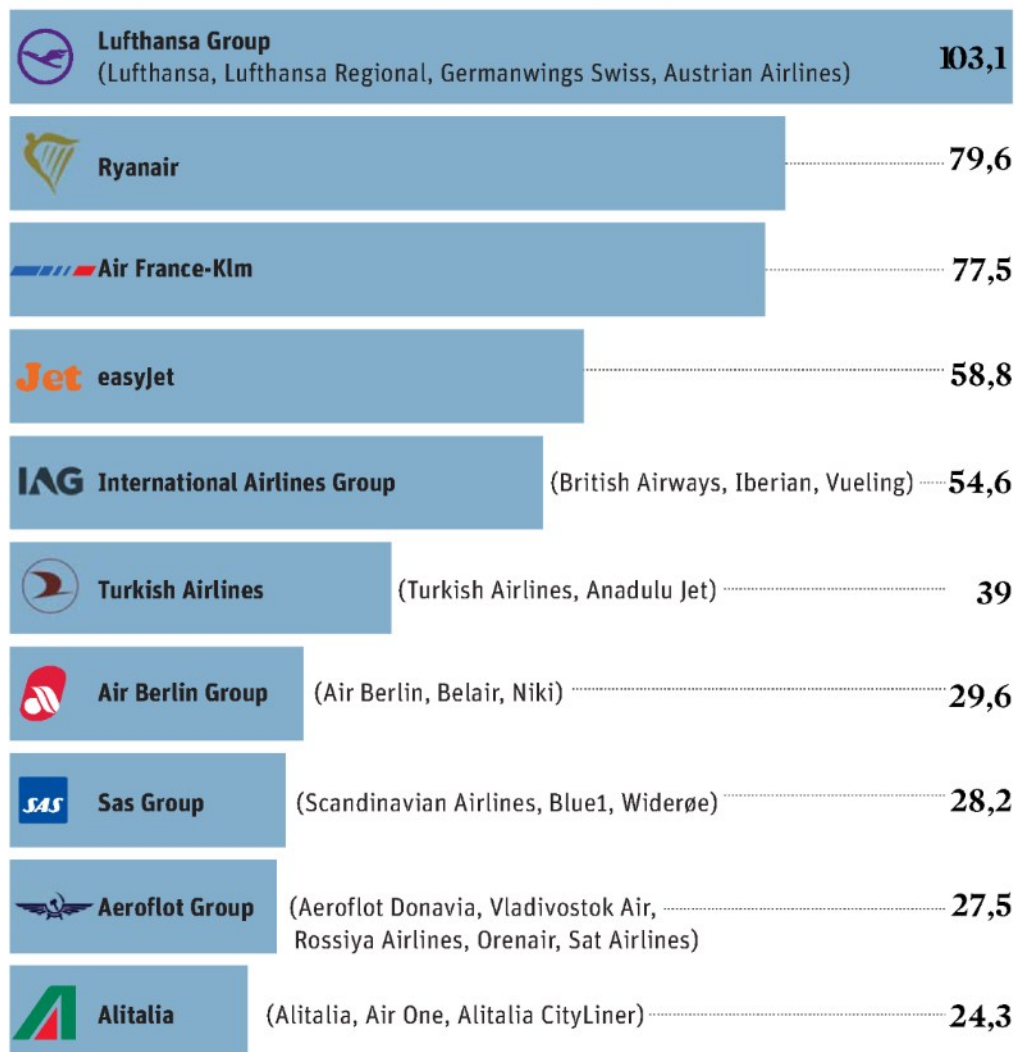
Valori in percentuale

Air France-Klm Sa	25,0
Fire Spa	10,6
Intesa SanPaolo Spa	8,9
Atlantia Spa	8,9
Immsi Spa	7,1
Toto Spa	5,3
T.H. Sa	5,3
Fondiarria-Sai Spa	4,4
Equinocse Sarl	3,8
G. & C. Holding Srl	3,1
Solido Holding Spa	2,7
Acqua Marcia Fin. Spa	1,8
Finanziaria di partecipaz. e inv. Spa	1,8
Pirelli & C Spa	1,8
Gfmc Spa	1,8
Macca Srl	1,4
Vitrociset Spa	1,3
Aura Holding Spa	1,3
Ottobre 2008 Srl	1,2
L2 Capital Portfolio Spa	0,9
Marcegaglia Spa	0,9
Loris Fontana & C Sapa	0,9

Fonte: Alitalia

I big continentali

Le 10 compagnie aeree più grandi d'Europa per numero di passeggeri - Anno 2012, dati in milioni

**LE TAPPE****Dicembre 2006****La tentata privatizzazione**

Al governo c'è Romano Prodi e la compagnia di bandiera attraversa quello che il presidente del Consiglio di allora definisce «il momento più difficile della sua storia». Il Tesoro mette sul mercato il 39% della società per cederne il controllo, ma l'asta va deserta. La compagnia si trova sull'orlo del fallimento

Dicembre 2007**Si tratta con Air France-Klm**

Il Tesoro tratta in esclusiva con la compagnia franco-olandese la cessione del 49,9% di un'Alitalia sempre più indebitata

Aprile 2008**Air France-Klm si ritira**

La compagnia franco-olandese rinuncia ad assumere il controllo di Alitalia dopo quattro sfiancanti mesi di trattative contrassegnate dai ricorsi presentati dalla Sea (che chiede un risarcimento danni per l'incombente ridimensionamento di Linate e Malpensa), dalle polemiche politiche (con il centro destra che si batte per «l'italianità» della compagnia) e dall'opposizione dei sindacati ai tagli

Dicembre 2008**Nasce Cai**

A maggio torna al governo Silvio Berlusconi. Nel corso dell'estate e dell'autunno il presidente del Consiglio riesce a mettere assieme un gruppo di investitori privati, tra cui spiccano banche come Intesa ed ex concorrenti di Alitalia come Air One, disposti a rilevare la compagnia

Settembre 2013**La nuova crisi**

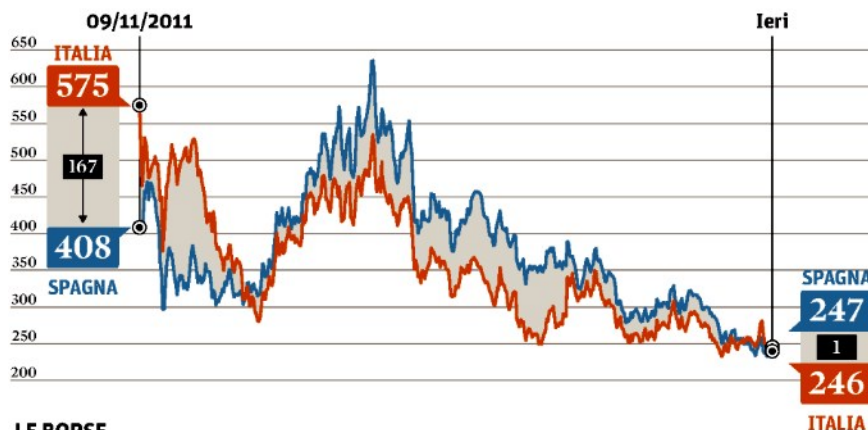
La concorrenza delle compagnie low cost, la recessione e l'incapacità di sanare la società spingono ancora una volta Alitalia sull'orlo del fallimento. Air France-Klm è il primo azionista, ma per comprare anche le quote degli investitori italiani offre una frazione di ciò che era pronta a spendere nel 2008 e chiede un piano di tagli concordato con i sindacati



Tassi e spread in calo. Italia di nuovo meglio della Spagna

LO SPREAD

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



LE BORSE

Variazione di ieri



+1,54% +1,99% +2,21% +2,35% +1,95%

Spread, l'Italia risorpassa la Spagna

Dopo un mese di svantaggio, i BTp «battono» i Bonos – In asta i tassi BoT tornano sotto l'1%

La raccolta annuale

Con le aste di questa settimana il Tesoro soddisferà l'85% del fabbisogno complessivo

Il peso degli interessi

Il costo medio delle emissioni del 2013 si è ridotto al 2,18% dal 3,11% del 2012

OGGI IL VERO TEST

Il Tesoro questa mattina colloca fino a 6 miliardi fra BTp a 3 e 15 anni e CcTeu: gli analisti si aspettano tassi in ulteriore discesa

Maximilian Cellino

■ Le soglie psicologiche non contano particolarmente ai fini dell'economia reale, ma possono essere a volte molto importanti agli occhi del mercato. Ieri, di questi livelli chiave, i titoli di Stato italiani ne hanno abbattuti ben due: il rendimento del BoT a 12 mesi collocato in asta è tornato inferiore all'1%, quello del BTp decennale è sceso sotto il pari scadenza spagnolo per la prima volta da un mese a questa parte.

Si è trattato di un soffio - un centesimo per lo spread Roma-Madrid (4,33% contro 4,34%, 246-247 punti base la differenza rispetto al Bund), appena un millesimo per il BoT (emesso a un tasso lordo pari allo 0,999%) - ma in entrambi i casi è una conferma del ritorno dell'interesse

nei confronti degli asset del nostro Paese che già si era intuito il giorno precedente con il buon esito del collocamento del nuovo BTp a 7 anni.

Certo, le condizioni generalmente favorevoli di mercato (l'ipotesi di una soluzione, se pur temporanea, dell'impasse sul debito statunitense ha propiziato un generale ritorno di appetito per il rischio, come si legge nell'articolo in basso) hanno esercitato un ruolo importante nel collocamento del BoT, che ha attirato richieste superiori ai 14 miliardi di euro e paria 1,72 volte l'offerta da 8,5 miliardi come non accadeva dallo scorso gennaio.

Ma è altrettanto evidente che all'origine del successo si trova pure l'allentamento delle tensioni politiche italiane, come dimostra il controsorpasse nei confronti della Spagna: in un clima di maggior stabilità, lo si è ripetuto fino alla noia negli ultimi tempi, l'Italia e i suoi rendimenti tornano a essere interessanti per gli investitori, soprattutto quelli esteri. C'è infatti da scom-

mettere che una bella fetta degli ordini siano arrivati ieri da oltrefrontiera, così come il giorno prima (secondo i dati ufficiali diffusi ieri dal Tesoro) la quota che si sono aggiudicati fondi e banche straniere aveva raggiunto il 61,5% del controvalore complessivo emesso.

Una mano dagli investitori esteri servirà anche oggi, quando il Tesoro affronterà il terzo scoglio consecutivo della settimana con il collocamento di un quantitativo fino ai 6 miliardi di euro fra BTp a 3 e 15 anni e un CcTeu con scadenza novembre 2018. Gli analisti si aspettano tassi in generale discesa rispetto alle aste precedenti (il



BTp novembre 2016, per esempio, trattava ieri sul secondario attorno al 2,37% rispetto al 2,82% al quale era stato collocato a settembre, mentre il rendimento del BTp 2028 viaggiava sul 4,67% in virtù del duplice effetto dettato dall'allontanarsi della crisi di governo in Italia e delle attese per una soluzione allo «shutdown» Usa.

Male che vada, via XX settembre domani sera avrà fatto un significativo passo avanti con il piano di emissioni annuali. Stando alle previsioni di UniCredit Research, alla fine di questa settimana l'ammontare emesso in titoli a medio-lungo termine da inizio anno dal Tesoro dovrebbe salire a 210 miliardi di euro, circa l'85% del fabbisogno complessivo stimato per il 2013 (245 miliardi) mentre nel 2012 la copertura a questo punto dell'anno era soltanto del 78 per cento. Ma l'elemento ancora più importante è che il costo del funding per il Tesoro, sempre in base ai calcoli di UniCredit, si è mediamente ridotto quest'anno al 2,18% (3,32% sui bond a media-lunga scadenza, 0,90% per i BoT) dal 3,11% del 2012: la vera buona notizia per le finanze dello Stato è proprio questa.

m.cellino@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



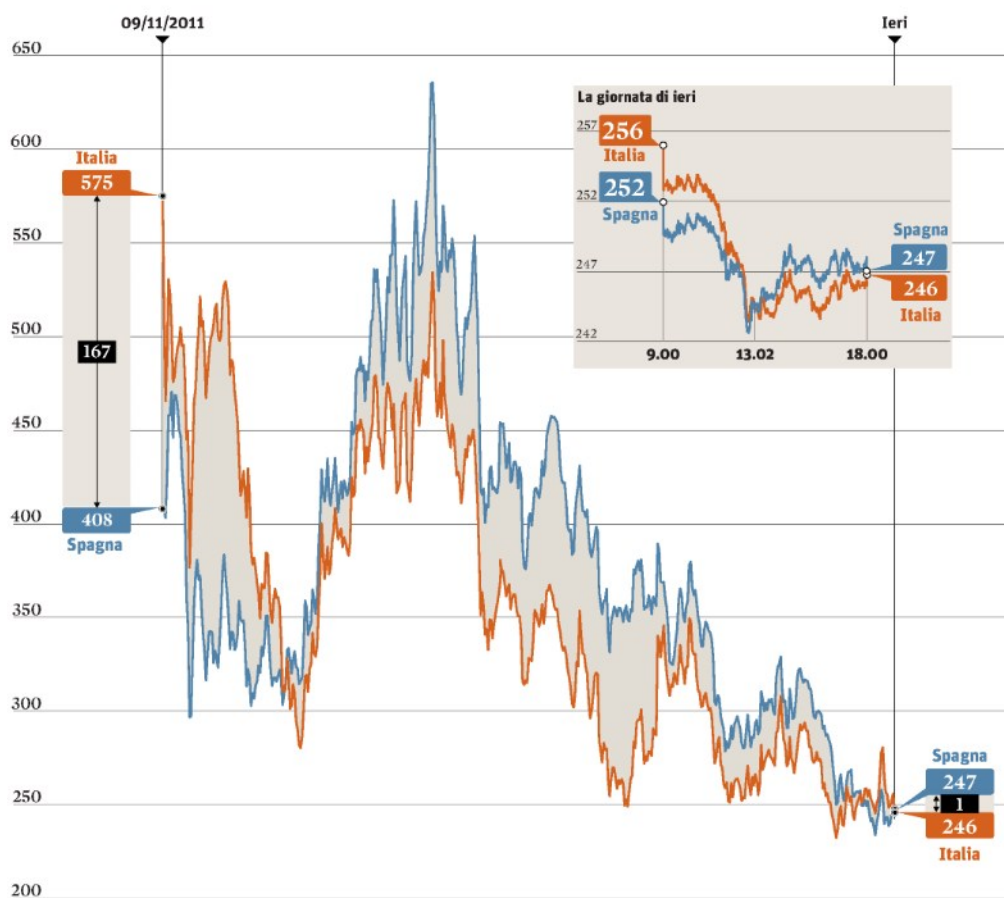
Funding

● Con il termine anglosassone «funding» si intende la raccolta di denaro da parte di un emittente, tipicamente un'azienda, una banca o uno Stato. In quest'ultimo caso il finanziamento sul mercato avviene principalmente attraverso aste che si tengono in date predefinite e nelle quali vengono collocati titoli di Stato con ammontare, scadenza e tipologia differente. Quest'anno il Tesoro ha finora registrato, secondo le stime di Unicredit Research, un costo del funding del 2,18% in calo rispetto al 3,11% del 2012.

Il controsorpasso italiano e le ultime operazioni a 12 mesi di via XX settembre

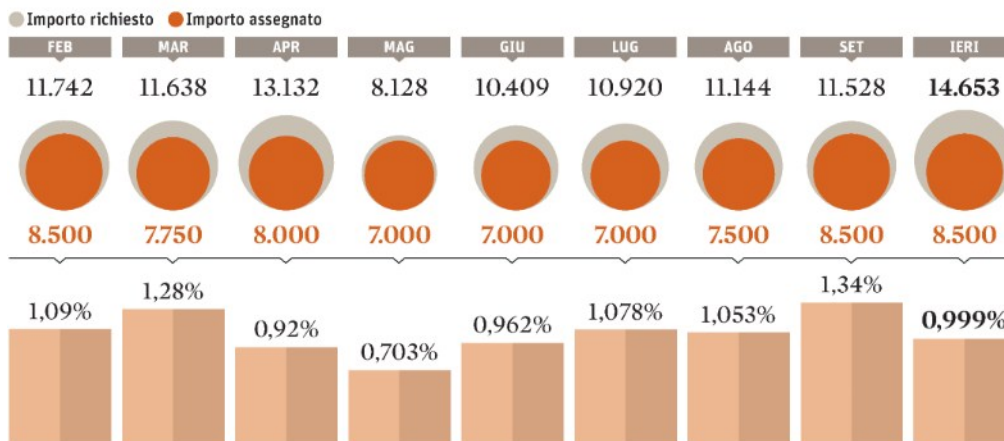
LO SPREAD

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



LE ULTIME ASTE DEI TITOLI A 12 MESI

Dati in milioni di euro e rendimento %



LE BORSE

Variazioni %



Alla Camera Fissato un tetto di 300 mila euro per i versamenti dei privati. Finanziamenti anche per i nuovi gruppi

Soldi ai partiti, volano insulti (e scarpe)

I 5 Stelle attaccano: ladri. E Sberna (Sc) risponde roteando un sandalo

ROMA — Agli occhi dei ragazzi dell'Istituto comprensivo statale Largo Cocconi di Roma, ospitati nella tribuna di Montecitorio, lo spettacolo è stato devastante: gli studenti hanno visto solo la rissa verbale e, probabilmente, non hanno potuto apprendere dai loro accompagnatori che Pd e Pdl hanno finalmente raggiunto un accordo di maggioranza sul tetto per i finanziatori privati dei partiti (300 mila euro all'anno) e sulla diminuzione graduale del finanziamento pubblico diretto dei partiti, già ridotto nel 2012 a 91 milioni di euro: 68,25 milioni nel 2014; 45,5 nel 2015; 22,75 nel 2016, zero a partire dal 2017.

In aula l'aria è già intossicata quando si vota il ddl del governo che nel triennio 2014-2016 punta ad azzerare il finanziamento pubblico dei partiti. La scintilla che provoca l'incendio scatta quando il grillino di Montebelluna Riccardo Fraccaro — laurea in giurisprudenza, dipendente di una energy service company, 18.565 euro dichiarati — inizia a sparare a freddo una raffica di «ladri/ladri/ladri», rivolto ai colleghi degli altri partiti. Fraccaro — proprio nei minuti in cui Beppe Grillo mette pesantemente in riga i suoi senatori sull'abolizione del reato di immigrazione clandestina — lamenta la mancata convocazione della seduta fiume per chiudere in serata il provvedimento sui partiti. Poi cerca la bagarre e la ottiene: «Ci avete sanzionati perché siamo saliti sul tetto della Camera ma

voi vi asserragliate sotto, nel bunker, perché volete tenervi il malloppo e per questo continueremo a chiamarvi ladri». A quel punto, mezzo Pd salta in piedi («Fuori/fuori/fuori»), il centrista Mario Sberna (Scelta civica), pur vocato alla disciplina dei francescani, perde le staffe e rotea in aria un sandalo con l'intenzione di cercare il contatto fisico con il collega dei Cinque Stelle: «Probabilmente se era vicino glielo infilavo in bocca. Perché buono sì, ma quando è troppo è troppo...».

La provocazione del M5S funziona. La vicepresidente di turno Marina Sereni si fa prendere la mano e alla fine è costretta a sospendere la seduta. E i grillini che intendevano accelerare i lavori d'aula ottengono l'effetto opposto.

Nella seduta pomeridiana le cose non migliorano. Volano altre parole grosse tra grillini e deputati del Pd. Gianclaudio Bressa (Pd), di solito calmo e compassato, tenta di convincere i colleghi del M5S ad «uscire dagli schemi» ma poi si lascia andare anche lui: «Non siete gli sceriffi del Parlamento e, visti gli sviluppi odierni, siete tutti chiacchiere e distintivo...». Massimo Baroni (M5S) replica a brutto muso e, in un crescendo, cita «Il Giorno della Civetta» di Leonardo Sciascia: «E allora voi siete dei quaquaraquà». A quel punto Ettore Rosato (Pd) attacca direttamente il capo dei grillini: «Beppe Grillo è il più grande dei quaquaraquà perché è l'unico leader che non ha resa pubblica la sua dichiara-

zione dei redditi». Ma il solo accenno ai redditi del comico genovese fa scattare l'autodifesa dell'intero gruppo grillino: «Prima di parlare di Grillo sciacquatevi la bocca», tuona il pugliese Giuseppe D'Ambrosio.

Al termine di queste pesanti schermaglie, si votano una manciata di emendamenti rimandando quelli più delicati alla volata finale della prossima settimana (decreto Imu permettendo). I relatori Mariastella Gelmini (Pdl) ed Emanuele Fiano (Pd) riescono alla fine a trovare un accordo (l'emendamento ancora non è stato votato) anche sul tetto da imporre ai finanziatori privati dei partiti: 300 mila euro all'anno per le persone fisiche (anche se Sergio Boccaduti di Sel chiede di tornare a 100 mila), 200 mila per le imprese. Nuova formulazione anche per l'emendamento «salva Forza Italia» (ma valido per tutti i nuovi partiti quindi utile anche ai governativi di Alfano in caso di separazione dai lealisti). E c'è anche un emendamento di Francesco Sanna (Pd), vicino al premier Letta, che inizia seriamente a mettere le mani sui bilanci delle fondazioni politiche. Il voto finale è previsto per martedì o mercoledì. Poi il provvedimento passa al Senato e lì, in caso di ulteriori blocchi, si vedrà se la minaccia del premier Letta è una tigre di carta: «Se il Parlamento non decide entro l'autunno, il governo metterà mano a un decreto...».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il provvedimento

Rimborsi azzerati in tre anni

✓ Il provvedimento varato il 31 maggio dal Consiglio dei ministri, adesso all'esame del Parlamento, prevede il taglio graduale del finanziamento pubblico in tre anni. Dai 91 milioni di euro attuali, si passerà a 68,25 nel 2014; poi a 45,5 nel 2015 e a 22,75 nel 2016. Dal 2017 i rimborsi elettorali saranno azzerati

Il meccanismo del due per mille

✓ Al posto del sistema dei rimborsi attuali destinati ai partiti, si punterà sulla contribuzione volontaria. A partire dal meccanismo del 2 per mille: dalla dichiarazione dei redditi del 2015, i contribuenti potranno scegliere di destinare a un partito una quota delle proprie imposte

I contributi dei privati

✓ Previste detrazioni per i contributi dei privati alla politica (il 52% per somme tra i 50 euro e i 5 mila euro e il 26% tra 5 mila e 20 mila). Raggiunto alla Camera un accordo per il tetto da imporre ai finanziamenti dei privati ai partiti: 300 mila euro all'anno per le persone, 200 mila per le imprese



IL FUTURO DEL CENTRODESTRA

Berlusconi prova a mediare tra Fitto e Alfano

Adalberto Signore

a pagina 5

Berlusconi congela gli attriti «Ci conteremo alle Europee»

Il Cavaliere vede Fitto e i lealisti ma salta la cena con Alfano. L'appuntamento di maggio 2014 potrebbe essere una sorta di «congresso». Decadenza, il voto al Senato forse slitta a dicembre

SERVIZI SOCIALI

Entro martedì bisognerà
presentare la richiesta
per l'affidamento

25

Sono in percentuale i voti
che otterrebbe il Pdl alle
urone secondo l'ultimo son-
daggio dell'istituto Piepoli

7

Sono i mesi che mancano
alle prossime elezioni eu-
ropee che si terranno nel
maggio 2014

il retroscena

di Adalberto Signore

Roma

Controvoglia, è vero. Ma alla fine Berlusconi rientra a Roma e prova a congelare lo scontro interno al Pdl, una guerra di posizione esplosa la scorsa settimana con il voto di fiducia al governo e destinata con ogni probabilità ad avere più d'uno strascico. Mette tutti insieme il Cavaliere, da Fitto a Verdini, passando per Bondi, Gelmini e Carfagna. Tutti accolti a Palazzo Grazioli per un pomeriggio e una serata di riunioni interminabili con all'ordine del giorno inuovi equilibri interni al partito e un eventuale nuovo organigramma. Salta all'ultimo momento, invece, la cena in programma con Alfano, a (meno di improbabili sorprese notturne), rimandata probabilmente a oggi visto che a sera a via del Plebiscito ci sono ancora i cosiddetti lealisti.

Un Berlusconi non certo entusiasta di doversi occupare delle beghe interne al Pdl, perché - ragionava mercoledì al telefono con un parlamentare di lungo corso - proprio «quando dovrei concentrarmi in anima e corpo sui miei problemi sono costretto a vedere il partito che si spacca in due come mai era successo prima». Possibile - è stato il senso delle sue parole - che non siate capaci di fare sintesi da soli? Ed è questo, in sostanza, quel che il Cavaliere dice a chi lo va a trova-

re nella sua residenza di via Plebiscito. Cerca di mediare e capire l'ex premier, consapevole che la rottura della scorsa settimana è profonda e difficile da dimenticare. Il Cavaliere, dunque, come al solito prova a ricomporre. Gli animi - questo raccontano gli sms che ricevono alcuni deputati da dentro la riunione dei cosiddetti lealisti - non sono accesi e, anzi, sembra che gli incontri procedano sulla via di un'intesa. Almeno, questa è l'aria che tira quando sono quasi dieci di sera. Anche se non vi è certezza su come sia finito il dibattito sul nuovo organigramma del partito, nel quale Alfano dovrebbe avere un ruolo apicale (forse vicepresidente con Berlusconi presidente) ed essere affiancato da un comitato ristretto con alcuni dei cosiddetti lealisti tra cui Fitto, Verdini e Bondi. Sul tavolo, anche l'ipotesi di rivedere i coordinamenti regionali del partito in vista delle Europee del prossimo anno. Le elezioni di maggio, infatti, potrebbero essere il primo terreno su cui misurare le diverse forze in campo, una sorta di «congresso di fatto» del partito.

Il Cavaliere, però, è concentrato su questioni che considera ben più serie e stringenti. Entro martedì, infatti, deve presenta-

re domanda di affido ai servizi sociali a Roma o a Milano. Nel primo caso (caldeggiato dall'avvocato Coppi) resterebbe più vicino e addentro alle cose della politica di cui potrebbe occuparsi a tempo pieno. Nel secondo (pare preferito da Ghedini), sarebbe invece più concentrato sulla famiglia, lontano in quel di Arcore. Berlusconi, questo racconta chi l'ha sentito nelle ultime 48 ore, propenderebbe decisamente per la Capitale e avrebbe già individuato dove prestare servizio. Un nodo, comunque, che al più tardi sarà sciolto la prossima settimana. Più tempo, invece, ci vorrà per la decadenza da senatore. Martedì si riunisce la Giunta per il regolamento che dovrà discutere la proposta del M5S di far sì che si debba votare a scrutinio palese. Una modifica regolamentare che potrebbe richiedere tempo e far slittare il voto dell'aula del Senato a fine novembre se non ai primi di dicembre.



Il redditometro

La lettera che svela
ciò che il Fisco sa di noi

di ISIDORO TROVATO

In giro per l'Italia ce ne sono già 35 mila. Sono le lettere al contribuente previste dal redditometro, che in tono cordiale chiedono spiegazioni su come sia stato effettuato un dato acquisto: ci chiarisce in modo documentato quali

fonti di reddito ha utilizzato? Su altre cose invece il Fisco è già informato. Sa nel dettaglio le spese fatte con bancomat, carta di credito o bonifico: 470 euro per elettrodomestici, 546 per biancheria, detersivi e pentole. E così via.

A PAGINA 3

Dai conti in banca alle spese di casa Ecco tutto quello che il Fisco sa di noi

La lettera del vecchio redditometro: così le richieste di chiarimento

Le lettere stanno già arrivando ma non sono ancora quelle della nuova versione. Già da questa estate diversi contribuenti hanno ricevuto dal fisco una lettera con richiesta di chiarimenti in base ai redditi dichiarati. Non si tratta ancora della nuova versione del redditometro (quella è attualmente al vaglio del garante della privacy) ma ne rispecchierebbe in gran parte la struttura. Sono già pronte da spedire le 35 mila del nuovo redditometro. Noi ne abbiamo consultata una appartenente al vecchio schema diretta a un contribuente della Lombardia, single, di età compresa tra i 35 e i 64 anni, che nel 2009 ha acquistato un fabbricato per una cifra di 108 mila euro dichiarando un reddito annuo di 11.200 euro e dopo aver sostenuto circa 9 mila euro di spese.

Come previsto il testo della lettera è molto cordiale e chiede la collaborazione del contribuente invitandolo a presentarsi con documenti che potranno provare l'esistenza di redditi che nel 2009 non era obbligato a dichiarare e dimostrare che i soldi utilizzati per l'acquisto del fabbricato in realtà provenivano da altre fonti (disinvestimenti, risparmi accumulati negli anni precedenti o altro). Il tutto a patto che queste siano prove documentabili.

La lettera spiega dettagliatamente che se il contribuente chiarisce in maniera convincente la sua posizione, il controllo ai fini della ricostruzione sintetica del redditometro si chiude. Altrimenti il contraddittorio continua e verranno chiesti chiarimenti non più soltanto sulle spese certe ma anche su quelle correnti quantificate sulla base dei dati Istat. In quel caso verranno verifi-

cati gli acquisti di beni particolarmente costosi o incoerenti con il reddito dichiarato: viaggi, gioielli, palestre, iscrizioni universitarie, spese sanitarie. Ma in questo caso il contribuente potrà difendersi anche tramite argomentazioni logiche e non necessariamente supportate da documentazione. Per esempio io posso anche aver comprato un orologio molto costoso che non potrei permettermi ma spiegherò che tutti i giorni vado a mangiare dai genitori e con i soldi che risparmio del pranzo a fine anno ho potuto regalarmi un oggetto pregiato.

Tornando alla lettera del redditometro invece, la parte più «interessante» e delicata della comunicazione sta nell'allegato che include un elenco delle spese certe rilevate e lascia spazio al contribuente per rettificare eventuali errori commessi dall'Agenzia delle Entrate. È il testo stesso della lettera a spiegare che nell'allegato il contribuente troverà le spese che risultano da lui sostenute: nella prima colonna le spese certe (nel caso della nostra «cavia» contributi previdenziali, assicurazione, bollette), nella seconda colonna troverà le spese basate su dati certi: possesso dell'abitazione e mezzo di trasporto sono le voci classiche. Ma colpisce leggere nella lettera che l'Agenzia delle Entrate sa molto di più sui nostri acquisti: ricorda al contribuente di aver speso 470 euro per elettrodomestici e arredi e addirittura altri 546 per biancheria, detersivi, pentole e riparazioni. Si tratta di tutte spese sostenute in modo tracciabile, con bancomat, carta di credito o bonifico. Esiste poi una terza colonna che il contribuente può utilizzare per integrare o modificare gli importi indicati nelle due prece-

denti colonne. In merito ai movimenti da conto corrente, l'allegato lascia uno spazio bianco in cui il contribuente può indicare i saldi iniziali e finali dei suoi conti correnti bancari o postali oppure i suoi conti titoli relativi all'anno 2009. Il Fisco infatti lascia l'opportunità di «difendersi» esibendo i dati dell'estratto conto. In poche parole, se il nostro contribuente riuscirà a dimostrare (tramite movimenti tracciabili) che i soldi per l'acquisto del fabbricato li ha ricevuti dai genitori, da un'eredità o grazie ai risparmi degli ultimi vent'anni, l'accertamento potrà ritenersi concluso. Il tutto dopo essersi dati un appuntamento, rinviabile al massimo di 15 giorni dalla data del ricevimento della lettera (che poi in realtà è una raccomandata). Se invece il confronto va male inizia il contraddittorio.

Questo potrebbe essere il percorso che aspetta anche il campione dei primi 35 mila che riceveranno le lettere del nuovo redditometro. L'auspicio è che le somme da accertare e i redditi da verificare siano sensibilmente più alti rispetto a quello del nostro campione.

Isidoro Trovato

itrovato@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola /1

Redditometro

«Stanno per partire le prime lettere del nuovo redditometro, lo strumento messo a punto dall'Agenzia delle Entrate per scovare i casi in cui il reddito dichiarato sembra essere incongruo rispetto alle spese sostenute. Con il redditometro infatti il Fisco è in grado di calcolare la compatibilità tra tenore di vita e reddito ufficiale: quando lo scostamento dei due parametri è superiore al 20 per cento scatta l'allarme e l'Agenzia delle Entrate invia una raccomandata in cui si invita il contribuente a un incontro per spiegare le ragioni di tale scostamento.

La parola /2

Spese certe

«Si tratta delle spese di importo oggettivamente riscontrabile e già registrate nell'Anagrafe tributaria: le bollette, le rate del mutuo, il condominio, la manutenzione ordinaria, i collaboratori domestici, i contributi previdenziali, le assicurazioni sanitarie. Tutte spese effettuate in modo tracciabile, tramite bancomat, carta di credito, bonifico bancario e quindi acquisite con certezza dall'Agenzia delle Entrate. Si distinguono dalle spese correnti quantificate sulla base dei dati Istat delle quali il Fisco non ha prova certa.



- UFFICIO CONTROLLI

INVITO NUMERO:

Gentile Contribuente,

la ricostruzione sintetica del reddito complessivo delle persone fisiche (articolo 22 del DL 78/2010) si basa prevalentemente su spese certe, di importo oggettivamente riscontrabile e su spese collegate al possesso di beni, tenendo conto anche della composizione del nucleo familiare e del luogo di residenza (decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze del 24 dicembre 2012).

Sulla base dei dati presenti in Anagrafe tributaria, le spese che Lei ha sostenuto nel 2009 risultano apparentemente non compatibili con il reddito dichiarato.

Per questo motivo, come prevede l'art. 32 del DPR n. 600/1973, La invitiamo a presentarsi presso questo ufficio, di persona o tramite un rappresentante (quest'ultimo munito di procura/delega ex art. 63 DPR 600/1973).

La Sua collaborazione è particolarmente importante per acquisire dati e notizie che possono permettere di chiarire la Sua posizione e, quindi, di non procedere a ulteriori fasi del controllo.

Durante l'incontro potrà spiegare le ragioni dello scostamento tra il reddito dichiarato e le spese sostenute.

Ecco una lettera del Fisco a un contribuente, in cui l'Agenzia delle Entrate chiede chiarimenti in base ai dati del vecchio redditometro

Questa è una sezione dell'allegato in cui si elencano le spese basate su dati certi: sono evidenziate le cifre che il contribuente ha speso, durante il 2009, per mobili, elettrodomestici e servizi per la casa

MOBILI, ELETTRODOMESTICI E ALTRI SERVIZI PER LA CASA

Tipologia della spesa	Spesa Certa	Spese basate su dati certi	Dati da fornire a cura del contribuente
Elettrodomestici ed arredi	-	470	-
Altri beni e servizi per la casa (biancheria, detersivi, pentole, lavanderia e riparazioni)	-	546	-
Collaboratori domestici	0	-	-
TOTALE	0	1.016	-

Qui sono elencati i dati riassuntivi: la zona di provenienza e la fascia d'età del contribuente, il reddito dichiarato nel 2009. Gli investimenti effettuati

ANNO D'IMPOSTA 2009

1978

Zona geografica NORD OVEST
Tipologia famiglia - Persona sola con età compresa tra 35 e 64 anni

REDDITO DICHIARATO: 11.200
REDDITO FAMILIARE DICHIARATO: 11.200

ATTI DEL REGISTRO

Anno 2009			
INVESTIMENTO 1			
Codice negozio	1102 - COMpravendita FABBRICATO	Ruolo (A.D.)	AVENTE
Prezzo	108.000	Valore Dich.	
Numero coperti	0	Data stipula	2009-09-10
Sospensione	-		

CORRIERE DELLA SERA

LOTTA ALL'EVASIONE

«Spesometro», nuovo modello per l'invio dei dati alle Entrate

Marco Bellinazzo e Gian Paolo Tosoni ► pagina 27

Adempimenti. Pubblicato il nuovo modello per le comunicazioni da effettuare a partire da novembre per prestazioni di servizi e cessioni di beni**Nello spesometro solo i dati inediti**

Doppio binario nel 2013 per gli scambi con i «paradisi» e San Marino: possibili le vecchie modalità

LE ALTRE PREVISIONI

Diffuso il meccanismo di controllo per l'invio delle informazioni da parte delle banche e degli intermediari

Marco Bellinazzo

MILANO

Arriva il nuovo **spesometro**. L'agenzia delle Entrate ha diffuso nella serata di ieri il modello definitivo per la comunicazione delle operazioni rilevanti ai fini Iva previsto dall'articolo 21 del Dl 78 del 2010.

Le modifiche, con le specifiche tecniche e le istruzioni che sostituiscono il precedente tracciato record che aveva una serie di problemi, come previsto dal Provvedimento del 2 agosto scorso, sono state apportate per recepire le osservazioni delle associazioni di categoria e degli operatori economici. In particolare, per le operazioni black list e gli acquisti da San Marino, effettuati fino al 31 dicembre 2013, si potranno utilizzare, in alternativa al nuovo modello "polivalente" composto da 15 pagine, le precedenti modalità di comunicazione.

A decorrere dal 1° gennaio 2012, pertanto, per le operazioni per le quali viene rilasciata fattura occorre comunicare per ciascun cliente e fornitore tutte le operazioni effettuate, indipendentemente dall'importo. Mentre per le operazioni per le quali non viene emessa fattura (business to consumer) rimane ferma la comunicazione delle singole operazioni di importo non inferiore a 3.600 euro.

L'Agenzia ha colto l'occasione per chiarire anche molti aspetti della disciplina, dalla registrazione dei documenti riepilogativi al-

la scheda carburante, dai documenti relativi al noleggio di beni alla periodicità dell'invio. Rispetto al precedente quadro di regole è stato chiarito che, al fine di limitare la platea dei soggetti obbligati alla comunicazione, restano escluse dall'obbligo comunicativo le operazioni già monitorate dall'amministrazione finanziaria. In particolare, non vanno comunicate le operazioni relative a cessioni di beni e prestazioni di servizi, effettuate o ricevute, registrate o soggette a registrazione, riguardanti operatori economici aventi sede nei Paesi della cosiddetta black list, mentre gli acquisti da operatori della Repubblica di San Marino vanno esclusivamente comunicati utilizzando il quadro SE. Non devono essere comunicate, inoltre, le operazioni che hanno costituito già oggetto di comunicazione all'Anagrafe tributaria, come ad esempio le operazioni già acquisite tramite i modelli Intra e le operazioni di importo non inferiore ai 3.600 euro effettuate nei confronti di contribuenti non soggetti passivi ai fini Iva, qualora il pagamento dei corrispettivi sia avvenuto mediante carte di credito, di debito o prepagate. Rimangono ancora escluse le operazioni relative a rapporti tra operatori finanziari con finalità di mero regolamento contabile (peraltro già escluse dalla segnalazione all'archivio dei rapporti finanziari, trattandosi di operazioni non rilevanti per il monitoraggio delle situazioni a rischio di evasione).

Sempre nella serata di ieri l'Agenzia ha pubblicato sul proprio sito il modulo di controllo per i saldi che dovranno, per esempio, essere comunicati da banche e intermediari finanziari entro il 31 ottobre. Il Sid (Sistema di interscambio flussi dati) è l'infrastruttura di

trasmissione dedicata allo scambio automatizzato di dati tra amministrazioni, società, enti e ditte individuali. Per utilizzarlo è necessario essere registrati ai servizi telematici delle Entrate (Entratel o Fisconline) e accreditare un proprio "nodo" di interscambio ovvero selezionare uno dei "nodi" preventivamente accreditati che prestano il servizio di trasmissione. L'obbligo di accreditarsi al Sid scatta anche se si ha già la Pec.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sid**

● Il Sid (Sistema di Interscambio Flussi Dati) è l'infrastruttura di trasmissione dedicata, nei servizi che ne prevedono l'utilizzo, allo scambio automatizzato di flussi dati con amministrazioni, società, enti e ditte individuali. Per usare questa infrastruttura è necessario essere registrati ai servizi telematici dell'agenzia delle Entrate (Entratel o Fisconline) e accreditare un proprio "nodo" di interscambio ovvero selezionare uno dei "nodi" preventivamente accreditati che prestano il servizio di trasmissione



Le principali novità

LE INDICAZIONI

01 | NUOVO MODELLO

Il nuovo modello di spesometro prevede che per le operazioni black list e gli acquisti da San Marino, effettuati fino al 31 dicembre 2013, si potranno usare in alternativa al nuovo modello le precedenti modalità di comunicazione.

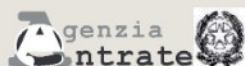
02 | ESCLUSIONI

Per limitare la platea dei soggetti obbligati alla comunicazione, restano escluse dall'obbligo comunicativo le operazioni già monitorate dall'amministrazione finanziaria. In particolare, non vanno comunicate le operazioni relative a cessioni di beni e prestazioni di servizi, effettuate o ricevute, registrate o soggette a registrazione, riguardanti operatori economici aventi sede nei Paesi black list

03 | I QUADRI

Rispetto al modello del 2 agosto in questo modello più completo appaiono anche due nuovi quadri: l'FN per operazioni con soggetti non residenti e l'SE per acquisti da operatori residenti nella Repubblica di San Marino

I NUOVI QUADRI PER NON RESIDENTI E SAN MARINO



CODICE FISCALE

MODELLO DI COMUNICAZIONE POLIVALENTE

QUADRO FN
OPERAZIONI
CON SOGGETTI
NON RESIDENTI

Cognome		Nome		Data di nascita	
1		2		3	giorno mese anno
Comune o Stato estero di nascita			Provincia (sigla)		Codice Stato estero
4		5		6	
Denominazione/Ragione sociale			Città estera della Sede legale		
7			8		
Codice Stato estero	Indirizzo estero della sede legale				
9	10				
Data emissione documento/fattura		Data di registrazione fattura		Numero fattura	
11	giorno mese anno	12	giorno mese anno	13	14

QUADRO SE
ACQUISTI DA
OPERATORI RESIDENTI
NELLA REPUBBLICA
DI SAN MARINO

ACQUISTI DI SERVIZI DA NON RESIDENTI

Cognome		Nome		Data di nascita		
1	2	3	giorno	4	5	6
Comune o Stato estero di nascita		Provincia (sigla)		Codice Stato estero		
7	8	9	10	11	12	13
Denominazione/Ragione sociale			Città estera della Sede legale			
7			8			
Codice Stato estero		Indirizzo estero della sede legale				
9	10	11				
Codice identificativo IVA						
12						

GOVERNANCE

Reti d'impresa,
in arrivo i fondi

pag. 55

Governance. Il ministro Bray annuncia la presentazione a breve del bando per sostenere le aggregazioni

Reti d'impresa, aiuti in arrivo

Pronte risorse per otto milioni - Operative 19 iniziative locali

TURISMO SOCIALE

Sprint sui buoni vacanza:
tecnici al lavoro
per consentire l'impiego
con contributi pubblici,
già stimati 5 milioni

Barbara Ganz

■ «Dal turismo può venire una delle leve principali per la crescita del Paese. E se i dati mostrano una lieve crescita, il merito è di tutti gli operatori economici». A Udine, dove si è tenuto un convegno sulle reti di impresa nel turismo, il ministro dei Beni culturali e del Turismo Massimo Bray ha fatto il punto sul settore e le sue prospettive: «Gli ultimi dati appena confermati da Banca d'Italia - ha spiegato - ci dicono che finalmente c'è un'inversione di tendenza: anche il turismo interno è migliorato. È un piccolo segnale, che ci incoraggia e ci dice che dobbiamo dedicare moltissima attenzione alle politiche in favore di un comparto strategico». Un comparto che sconta molti ritardi da colmare, a iniziare da quello digitale, ha sottolineato Bray.

Il ministero sta predisponendo il bando da 8 milioni destinato a sostenere le forme di aggregazione fra le imprese, mentre a breve dovrebbero arrivare i pareri necessari a sbloccare il ritorno dei buoni vacanza con contributo statale (previsti cinque milioni).

Sono 19 le reti d'impresa attualmente esistenti nel settore turistico: ancora poche, rispetto alle circa 900 attivate nei diversi ambiti a livello nazionale, ma con una specificità, quella di riuscire a coinvolgere un numero di imprese mediamente più alto (oltre la decina) rispetto allo standard nazionale.

Fra gli esempi citati la rete nata a Pistoia nel 2012 per unire terme, natura e cultura, gli 85 stabilimenti che a Viareggio hanno messo in campo marketing e promozione riuscendo anche a ottenere condizioni di credito più vantaggiose, e la Illasi Valleys del Veronese, oltre 50 aziende consorziate per la riqualificazione del territorio con iniziative di digitalizzazione e georeferenziazione per rendere l'area più facilmente fruibile dai turisti con mappe interattive dei sentieri.

«Considerati i capisaldi del contratto di rete che prevedono una fiscalità di vantaggio, un accesso meno oneroso e semplificato al credito e maggiori flessibilità nella gestione delle risorse umane - dichiara il vicepresidente della regione Friuli VG Sergio Bolzonello - se il modello venisse applicato al nostro sistema turistico le imprese del settore potrebbero affrontare con più efficacia le sfide di un mercato globale».

E ieri, a Venezia, l'appuntamento con "Buy Veneto - Veneto for You" ha portato in Laguna tour operator e agenzie di viaggio straniere (circa 150 quelle presenti da tutto il mondo) con centinaia di operatori del turismo veneto: numeri in crescita rispetto alle 11 edizioni precedenti, tanto da mandare in overbooking il calendario degli appuntamenti programmati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

